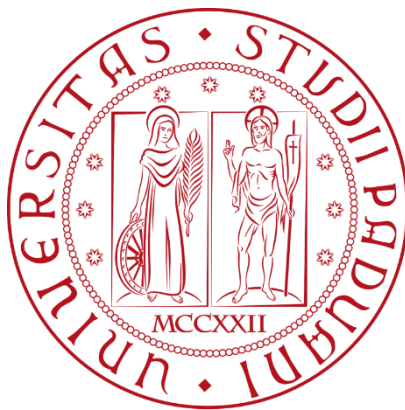




UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento dei Beni Culturali:

Archeologia, Storia dell'arte, del Cinema e della Musica

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea Triennale in: Progettazione e Gestione del Turismo Culturale

USO DEGLI SPAZI E VITA QUOTIDIANA A PALAZZO ZABARELLA NEL SETTECENTO

Relatore: Prof. Francesco Maria Vianello

Laureanda: Chiara Spada

Matricola: 2038344

Anno Accademico 2024/2025

A chi ha creduto in me fin dall'inizio.

E fino alla fine.

A chi mi ha spronato a puntare in alto

e a non mollare mai.

A me stessa,

sii fiera di te.

Ringraziamenti

Con il cuore desidero dedicare questi ringraziamenti alle persone che con il loro amore e il loro sostegno mi hanno accompagnato per tutto questo percorso.

Un ringraziamento speciale va ai miei **genitori**, Patrizia e Marco, che mi hanno dato la possibilità di realizzare tutti i miei sogni. Se oggi sono qui è soprattutto merito vostro, avete sempre creduto in me molto più di quanto ci credessi io. Per me ci siete sempre stati in ogni modo possibile, non lasciandomi mai sola. Anche nei momenti di sconforto con una semplice parole riuscite sempre a strapparmi un sorriso. Grazie perché senza i vostri consigli mi sarei persa; grazie per avermi ascoltata e per aver portato pazienza le notti prima di ogni esame, dove ero tutt'altro che tranquilla. Mi sento fortunata ad avere dei genitori come voi, non mi avete mai fatto mancare nulla, ma mi avete insegnato ad apprezzare ogni piccola cosa e più di tutto mi avete insegnato cosa vuol dire esserci. Ciò che sono diventata è solamente merito vostro, mi avete vista nascere, mi avete vista crescere, mi avete vista ridere e mi avete anche vista piangere stretta tra le vostre braccia. Siete la colonna portante della mia vita su di voi so che potrò contare sempre. Grazie a te mamma per essere da sempre la mia migliore amica, la mia complice, grazie per capirmi solo con uno sguardo. Grazie a te papà per essere sempre dalla mia parte, grazie per farti in quattro per me senza che io ti chieda nulla, grazie perché sei il mio supereroe. Grazie mamma e grazie papà, spero di non deludervi mai.

Alla mia famiglia **nonni, zii e cugini**, grazie per aver sempre creduto in me, so che ogni volta posso contare su di voi e so che per me ci sarete sempre. Ai miei nonni che con il loro affetto sincero e i loro preziosi insegnamenti mi hanno trasmesso dei valori importanti. Ai miei zii sempre pronti a sostenermi con una parola di incoraggiamento e con affetto. E ai miei cugini, con cui ho condiviso momenti di spensieratezza. Sono grata del meraviglioso legame che abbiamo.

A **Greta, Giada e Alice** amiche da una vita, grazie per esserci nei momenti belli e brutti. Grazie per le serate e i pomeriggi passati insieme a parlare e parlare, con il tempo che sembra non passare mai. Grazie per supportarmi e soprattutto sopportarmi. Sapere di poter contare sempre su di voi è una delle certezze più belle che ho. Spero che il nostro legame

non si spezzi mai, perché non potremmo mai stare separate. Vi ringrazio infinitamente di far parte della mia vita.

A **Giulia e Chiara**, sono grata alla vita per averci fatte incontrare, senza di voi questi tre anni non sarebbero stati lo stesso. Grazie per essere le mie complici. Grazie per aver reso le giornate in università divertenti e spensierate. Grazie per avermi capita e per aver apprezzato ogni mia sfaccettatura; grazie per fidarvi di me. Condividere questo percorso con voi ha reso ogni sfida più leggera e ogni traguardo più bello. Vi voglio un bene immenso. Le mie stelline.

Ad **Andrea**, grazie per avermi insegnato il vero significato dell'amore. Grazie perché hai creduto in me anche quando io stessa non ci riuscivo. Grazie per esserci sempre e per riuscire a strapparmi ogni volta un sorriso. Da cinque anni a questa parte sei il mio punto di riferimento, il mio posto sicuro. Grazie per essere la persona meravigliosa che sei. Non vedo l'ora di scoprire cosa ci riserverà il futuro, ti amo.

Infine, ringrazio **me stessa**, per non aver mollato e aver avuto il coraggio di cambiare. Alla fine del percorso posso dire di essere fiera di me, delle scelte che ho fatto e di quello che sto costruendo. Ho imparato a conoscere me stessa, a non avere paura di ripartire da zero, e oggi posso dire di aver trovato la mia strada. Questo traguardo è la prova che con impegno e dedizione si possono realizzare i propri sogni.

Grazie di cuore a chi mi è stato sempre accanto e a chi, anche se da poco tempo, ha condiviso con me un pezzettino di questo viaggio. Senza di voi questo traguardo non sarebbe stato lo stesso. Con tutto il cuore.

INDICE

Introduzione	5
Capitolo 1: La storia di palazzo Zabarella	6
1.1 La famiglia Zabarella	6
1.2 Il ruolo della famiglia nell'economia e nella società padovana	6
1.3 Il palazzo: origini e architettura	11
1.5 Evoluzione storica del palazzo	18
Capitolo 2: Un viaggio alla scoperta di Palazzo Zabarella	21
2.1 L'affascinante ingresso del palazzo	21
2.2 Gli spazi di servizio e quello della servitù	24
2.3 Gli sfarzosi ambienti dei nobili	28
Capitolo 3: Gli oggetti e il loro utilizzo nella vita quotidiana	36
3.1 Elementi d'arredo e decorativi degli interni	36
3.1.1 Eleganza e funzionalità	37
3.1.2 Il legno nell'arredo	39
3.1.3 I gioielli della contessa tra moda e ricchezza	40
3.1.4 Il riscaldamento negli ambienti del palazzo	41
3.1.5 Dormire tra eleganza e funzionalità	43
3.1.6 Oltre ai mobili: tessuti e dettagli d'arredo	45
3.2 La moda e l'abbigliamento: uno sguardo al guardaroba della contessa Angela	48
3.3 I tessuti presenti a Palazzo Zabarella nel Settecento	55
Conclusioni	58
Fonti primarie	59
Bibliografia	59
Sitografia	60
Appendice	61

Introduzione

L'argomento affrontato in questa tesi è lo studio di Palazzo Zabarella e dei suoi interni agli inizi del XVIII secolo con l'obiettivo di comprendere l'organizzazione domestica, il prestigio sociale e le abitudini di una famiglia nobiliare dell'epoca. Palazzo Zabarella, situato nel cuore di Padova, offre un esempio significativo di residenza aristocratica, dove la struttura architettonica e gli arredi interni riflettevano le esigenze e il gusto della famiglia. Questa ricerca si basa sull'inventario del 1732, una fonte preziosa che ha permesso di ricostruire, pur se in modo parziale, la distribuzione degli ambienti, gli arredi e i beni di lusso presenti all'interno. È stato interessante poter usufruire di questa fonte perché offre anche una testimonianza diretta della forte gerarchia spaziale, tramite una descrizione di ciò che era contenuto nelle stanze della servitù, nelle stanze di rappresentanza e negli ambienti privati, rivelando in modo semplice, ma allo stesso tempo dettagliato, le diverse funzioni che aveva ogni ambiente.

Attraverso l'analisi di tutti questi particolari dettagli la tesi intende esplorare e comprendere il modo in cui gli spazi venivano utilizzati e vissuti, ma anche capire come la moda potesse influenzare le scelte stilistiche di una famiglia che voleva essere sempre in linea con le tendenze dell'epoca ed un passo avanti agli altri.

La scelta di questo argomento è legata alla mia passione per la storia; adoro viaggiare e ho sempre amato visitare ville e palazzi antichi, venendo ogni volta trasportata nel passato immaginandomi come si potesse vivere in quegli ambienti.

La tesi è articolata in tre capitoli, nel primo capitolo viene analizzata nel dettaglio la storia del palazzo, il ruolo della famiglia Zabarella nella società padovana e i cambiamenti avvenuti nella struttura fino ai giorni nostri. Nel secondo capitolo, basandomi sull'inventario e su una planimetria del palazzo del 1672, ho cercato di creare un percorso alla scoperta del palazzo analizzando la funzione e la destinazione dei diversi ambienti. Infine, nel terzo capitolo particolare attenzione è stata dedicata all'arredamento, ai materiali, ai tessuti ed all'abbigliamento che vengono descritti nell'inventario, testimonianza del gusto e della ricchezza della famiglia.

L'obiettivo della tesi è quello di offrire uno sguardo immersivo su com'era la vita a Palazzo Zabarella nel XVIII secolo, oltre ad una breve analisi dei cambiamenti subiti fino ad arrivare alla sua funzione odierna di centro espositivo di elevata importanza nella città.

Capitolo 1: La storia di palazzo Zabarella

1.1 La famiglia Zabarella

La famiglia Zabarella ha origini che risalgono al Medioevo, quando cominciarono ad emergere come una delle famiglie più influenti di Padova. Attraverso le varie generazioni, gli Zabarella sono riusciti a conservare ed accrescere il proprio prestigio sociale, diventando protagonisti importanti nella vita politica e culturale della città.

La famiglia ha radici profonde nel territorio veneto, e in particolare nella città di Padova, dove è documentata già a partire dal XIII secolo. La sua origine risale probabilmente ad un ambiente di nobiltà cittadina, che in quel periodo stava consolidando una propria identità culturale ed economica. Nonostante le prime tracce documentarie non siano numerose, la presenza della famiglia nelle fonti storiche è stata confermata attraverso vari atti notarili, documenti ecclesiastici e registri accademici.

Il nome Zabarella appare per la prima volta in relazione a una serie di atti legali e contrattuali relativi a Padova ed alle aree circostanti. È possibile che il cognome derivi da un antico nome proprio, Zabarella, un diminutivo di *Zabera*, che potrebbe essere stato associato ad un capostipite o al fondatore di un ramo della famiglia.

Secondo quanto indicato nel volume *Il Palazzo e la famiglia degli Zabarella*, l'albero genealogico della famiglia redatto da Giovanni Cavaccio e Gaspare Scippio nel 1650 comincia da un personaggio storico, Lucio Cornelio Sabatino, un cavaliere bolognese che nel 650 combatté contro i Longobardi. Tra i suoi discendenti come capostipite della famiglia viene indicato il conte Calorio III, capo tra i ghibellini, che ottenne dall'Imperatore Federico Barbarossa sia una contea a Piove di sacco che l'insegna delle sette stelle, stemma della famiglia.¹

1.2 Il ruolo della famiglia nell'economia e nella società padovana

La famiglia Zabarella ha giocato un ruolo significativo nell'economia e nella società cittadina dal Medioevo fino all'età moderna. La sua ascesa è strettamente collegata all'acquisizione di terre, all'accesso a cariche politiche e religiose ed anche ai proficui matrimoni con altre casate illustri come i Carraresi, i Viscontei, i Trissino². Inoltre, aveva

¹ ROSA Italo, *Il Palazzo e la famiglia degli Zabarella*, Padova, a cura Credito Veneto, 1950, p. 26

² PARISE Roberta, *Gli Zabarella di Padova: tre medaglie a loro dedicate*, Padova, Società cooperativa tipografica, 1989, pp. 297-303

un peso di rilievo su questioni fondamentali per la comunità padovana, contribuendo alla stabilità ed allo sviluppo della città.

L'importanza a livello sociale e politico è da collegare al periodo in cui la Serenissima, una delle repubbliche più influenti e potenti che ritroviamo nell'Italia medievale e rinascimentale, stava aumentando il proprio potere e la propria stabilità politica. I membri della famiglia ricoprirono posizioni significative in diverse istituzioni politiche locali e grazie a tali incarichi gli Zabarella ebbero modo di influenzare le decisioni politiche, le leggi e le norme che regolavano la vita della città. Lo stemma gentilizio della famiglia padovana degli Zabarella è rappresentato da un blason a sette stelle su fondo azzurro, con una banda rossa bordata d'oro con all'interno tre stelle dorate e costeggiata da quattro stelle anch'esse dorate:



Figura 1. Stemma della famiglia Zabarella, particolare del monumento funerario del cardinale Zabarella (Duomo di Padova, Padova)

Molti sono stati i personaggi illustri che hanno costituito un vanto per la famiglia Zabarella, per la santità della vita o per il valore nelle armi, ma anche per l'ingegno e la dottrina; diversi furono anche docenti nell'ateneo padovano come filosofi, medici o matematici.

Una delle principali personalità da nominare è sicuramente Francesco Zabarella (1360-1417), membro della famiglia, stimato docente di diritto, vescovo e cardinale che partecipò alle trattative per la resa di Padova alla Repubblica di Venezia nei primi anni del 1400, durante la guerra che decretò la fine della signoria della famiglia Da Carrara. Francesco Zabarella, oltre a ricoprire il ruolo di professore all'università di Padova, divenne un importante giurista e teologo. Noto anche per la sua attività politica, grazie agli stretti legami tra la famiglia e le figure più significative della città di Padova e della Repubblica di Venezia, rappresentò uno dei personaggi di rilievo durante le trattative politiche e

diplomatiche della sua epoca, intervenendo in diversi episodi. Partecipò infatti a diverse ambascerie per conto di Francesco Novello, ultimo componente della famiglia dei Da Carrara: nel 1404, durante la guerra contro Venezia, fu inviato a Parigi per chiedere l'appoggio del re di Francia, ma, nonostante le sue doti oratorie, la missione non ebbe successo e nel 1406 trattò la resa della città di Padova a Venezia.³

Francesco sosteneva il conciliarismo, una dottrina secondo la quale il concilio ecumenico era ritenuto possedere un'autorità superiore a quella del papa, concezione sviluppatasi come una vera e propria risposta allo Scisma d'Occidente (1348-1417), riconducibile alla presenza di tre papi che si contendevano il trono di San Pietro e la fedeltà dei diversi paesi dell'Europa cattolica. Nel 1410 venne eletto arcivescovo di Firenze e l'anno successivo fu nominato cardinale, mentre nel 1413 venne inviato da papa Giovanni XXIII a Como, presso l'imperatore Sigismondo di Lussemburgo, come suo legato con pieni poteri decisionali in merito a tempo e luogo per il nuovo concilio, che si tenne poi a Costanza nel 1414. Francesco, tramite le sue opere sosteneva che il concilio, rappresentando l'intera comunità cristiana, dovesse detenere l'autorità massima per quanto riguarda alcune situazioni e questioni straordinarie. Questa posizione non era solo strategica per risolvere lo scisma, ma rifletteva una visione in cui la Chiesa era considerata come una comunità guidata non dal potere di una sola persona ma, al contrario, dal principio della collegialità. Francesco morì a Costanza nel 1417 e venne sepolto nella locale chiesa dei francescani; la sua salma fu successivamente trasferita nel Duomo di Padova. Un suo ritratto postumo, attribuito a Tiziano, è conservato presso la Sala degli Eroi, poi chiamata Sala dei Giganti, all'interno di Palazzo Liviano, ora facente parte dell'Università di Padova.⁴

³ SERAFINI Angela Ruta – CAGNONI Giovanni – MAFFEI Marco, *Palazzo Zabarella*, Padova, Esedra, 1996, p. 25

⁴ VALSECCHI Chiara Maria, *Francesco Zabarella*



Figura 2. Ritratto di Francesco Zabarella, da CAVAZZA Giovanni, *Aula Zabarella, siue elogja illustrium Patauinorum, conditorisque Urbis...*, Padova, typis Iacobi de Cadorinis, 1670, p. 175

Un altro membro della famiglia molto importante da ricordare è Bartolomeo Zabarella (1399-1445), il quale, rimasto orfano giovanissimo, venne preso in cura dagli zii, uno dei quali era il sopracitato Francesco. Laureato in diritto canonico, alla morte dello zio cardinale, avvenuta durante il Concilio di Costanza, Bartolomeo intraprese la carriera ecclesiastica divenendo arciprete nel 1426 e fu ordinato vescovo nel 1429.

Durante il suo papato Eugenio IV gli affidò diverse e rilevanti incombenze sia in Italia che in Francia, Inghilterra e Spagna, eventi che permisero a Bartolomeo di ottenere posizioni di prestigio. Nel 1439, seguendo le orme dello zio, venne eletto arcivescovo di Firenze.

Nell'estate del 1445, Bartolomeo avrebbe dovuto essere designato cardinale, ma si ammalò morendo nel mese di agosto. Il suo corpo venne trasportato a Padova e sepolto in cattedrale, nella cappella della Beata Vergine, nei pressi della tomba monumentale dello zio Francesco.⁵

⁵ MELCHIORE Matteo, *Bartolomeo Zabarella*



Figura 3. Ritratto di Bartolomeo Zabarella, da CAVAZZA Giovanni, *Aula Zabarella, siue elogium illustrium Patauinorum...*, p. 179

Infine, è da citare la figura di Jacopo Zabarella, spesso indicato nei libri con il nome di Giacomo Zabarella (1533-1589), un importante filosofo e logico italiano del periodo rinascimentale, considerato uno dei massimi esponenti dell'Aristotelismo padovano e noto per i contributi lasciati alla metodologia scientifica. Nato a Padova, studiò presso l'Università della sua città dove poi divenne professore di filosofia e logica. Jacopo è stato uno dei principali esponenti della scuola padovana, conosciuto per i suoi studi sulla logica e sulla scienza, soprattutto per quanto riguarda la realizzazione di un metodo basato sull'analisi e la sintesi, che puntava a illustrare i processi di indagine scientifica. Tra le sue opere più celebri sicuramente sono da ricordare *De Methodis* e *Opera Logica*.⁶



Figura 4. Ritratto di Giacomo Zabarella, da CAVAZZA Giovanni, *Aula Zabarella, siue elogium illustrium Patauinorum...*, p. 132

⁶ CAROTTI Laura, *Jacopo Zabarella*

1.3 Il palazzo: origini e architettura

Questo palazzo è uno degli esempi più interessanti di architettura padovana di “domus magna cum turri”, ossia palazzo con la torre. La sua storia è strettamente collegata alla crescita della città ed al consolidamento della nobiltà padovana, di cui faceva parte la famiglia Zabarella. Pur in assenza di documentazione certa riguardo alle origini, si presume che originariamente fosse una delle dimore dei Carraresi, come starebbero ad indicare la presenza di uno stemma, scolpito su pietra murata nella facciata del palazzo, e le notizie fornite dalle scritture di un membro della famiglia, il conte Giacomo Zabarella, storico ed archeologo del Seicento. In uno dei suoi scritti si rileva che nel 1380 la casa grande con torre, anticamente dei Carraresi, fu lasciata in eredità da Andrea Zabarella al primogenito Giovanni.

La costruzione di palazzo Zabarella risale al XIII secolo, quando la famiglia iniziò a consolidare la propria posizione a Padova. La realizzazione su preesistenti strutture di epoca romana si colloca in un periodo di grande sviluppo culturale ed artistico della città, che nel corso del Medioevo e poi del Rinascimento divenne un centro di scambi culturali e apprendimento. Nato come residenza per la famiglia, il palazzo divenne un simbolo di potere che è possibile vedere anche al giorno d'oggi. L'edificio si trova in posizione centrale nel cuore della città lungo l'antica via San Francesco, location che non solo ne aumentava il valore simbolico, ma lo rendeva una residenza strategicamente privilegiata a pochi passi dalle piazze e dai principali monumenti della città.⁷

L'architettura del palazzo è un esempio di architettura rinascimentale padovana, con influenze che riflettono le tendenze più diffuse in Veneto e in tutta Italia nel corso del Rinascimento. All'esterno si nota come esso sia stato costruito principalmente tramite l'utilizzo di mattoni, con la presenza di una torre, che caratterizza l'edificio e sicuramente rimanda al periodo comunale, oltre a rendere il palazzo unico sia dal punto di vista architettonico che storico, rispecchiando l'evoluzione degli Zabarella e della città nel corso dei secoli. L'assetto medievale dell'edificio è osservabile anche nella suddivisione degli spazi interni, molto articolata a differenza della semplicità degli esterni.

Il palazzo per la presenza della torre venne definito casa-torre, una tipologia di edifici che nel Medioevo spesso si trovava sia all'interno che all'esterno delle mura cittadine.⁸ Le torri in quel periodo venivano costruite con due finalità: la prima semplicemente difensiva, la

⁷ SERAFINI A.R. – CAGNONI G. – MAFFEI M., *Palazzo Zabarella*, pp. 20-22

⁸ Ivi, p. 27

seconda come mezzo per rappresentare la superiorità della famiglia rispetto alle altre casate rivali presenti nel territorio. Oltre alle torri, anche altri elementi come le dimensioni e la qualità dei materiali utilizzati servivano per riflettere l'importanza della famiglia. Nel Medioevo, infatti, i palazzi nobiliari non erano semplici dimore, ma dei veri e propri centri di potere, ogni singolo elemento architettonico era pensato per trasmettere un messaggio e palazzo Zabarella non era da meno. Anche se non è fortificata, la presenza della torre è una testimonianza dell'influenza e della potenza della famiglia nella storia della città, oltre ad essere un elemento architettonico che si inserisce nel contesto residenziale del palazzo. Si erge sulla facciata principale del palazzo ed è integrata in modo eccellente nella struttura complessiva; nonostante non raggiunga una grande altezza, ha comunque un impatto visivo significativo grazie alla sua forma slanciata e rettangolare in linea con lo stile dell'edificio, pur mantenendo tracce della tradizione militare. L'edificio non era solo una dimora privata, ma era anche un luogo di rappresentanza; infatti, al suo interno si svolgevano riunioni politiche, trattative economiche e altri incontri con l'aristocrazia padovana.

Con il passare del tempo e con il cambiamento delle esigenze della famiglia, il palazzo subì le prime modifiche. Nel XIV secolo, con l'affermazione di nuove esigenze funzionali e stilistiche, si cominciano a notare i primi cambiamenti. Tutte queste trasformazioni erano infatti il riflesso del periodo che la città di Padova stava vivendo, con grandi novità sia in campo artistico che culturale, grazie in primis alla presenza dell'Università, che attirava sempre di più intellettuali e artisti provenienti da ogni parte d'Europa. La famiglia, consapevole del ruolo che la cultura e l'arte avevano nella definizione del prestigio a livello familiare, ha investito sempre più in progetti di ristrutturazione di determinate parti del palazzo, cercando di introdurre anche elementi decorativi molto più elaborati e nuovi spazi destinati all'esposizione delle proprie collezioni d'arte. Un elemento distintivo di questo edificio è il fatto che, nonostante le diverse modifiche apportate nel corso del tempo, è riuscito a rimanere un punto di riferimento all'interno del panorama cittadino, non perdendo la propria struttura architettonica iniziale. Il palazzo, infatti, rappresenta una sorta di piccolo mondo, all'interno del quale politica, economia e cultura si intrecciano e dialogano tra di loro in modo inscindibile.

1.4 Disposizione degli spazi interni

Facendo riferimento ai vari momenti che hanno segnato l'evoluzione del complesso, in particolare è da citare il progetto commissionato nel 1672 a Tommaso Sforzan da parte dei

fratelli Giovambattista e Lepido Zabarella. Tommaso, un pubblico perito padovano tra i più importanti del periodo, sicuramente nel corso del tempo instaurò diversi rapporti con la famiglia Zabarella. Nonostante non esista molta documentazione che lo identifichi come il principale architetto o scultore del palazzo, alcuni lavori precedenti testimoniano un legame tra la famiglia e Tommaso. I suoi progetti sono molto precisi e, anche se documentati in modo conciso, in qualche modo riescono a restituirci una visione di un sistema edilizio non molto lontano da ciò che era in uso nel periodo seicentesco.⁹

Dai rilievi del palazzo emerge la presenza di una struttura articolata su due corpi che si congiungono alla torre medievale, spazi scoperti con vari altri vani di servizio, un pozzo comune e un giardino nella parte settentrionale del complesso. Trattasi di un edificio chiuso, in cui il rapporto con la città era limitato al solo accesso dalla parte meridionale, vicino alla torre infatti è presente l'unica porta che si affaccia verso l'esterno.

Entrando all'interno dell'edificio si nota che la disposizione interna si articola attorno ad un unico percorso. Il corpo principale era strutturato attorno a una corte centrale più grande che fungeva da via di ingresso ai vari ambienti, sviluppandosi su più livelli tramite una sequenza di stanze destinate a diverse funzioni, come quelle adibite a residenza privata, spazi di rappresentanza e spazi di servizio collegati da logge che davano sui cortili interni. L'assetto della struttura era delimitato sui lati occidentale e meridionale dai fabbricati principali, ad est da altre stanze come depositi per il legname, a nord era presente una corte minore con altri depositi, il giardino e poi a nord-ovest un altro cortile. Questa planimetria viene descritta nel testamento da Giovanni di Giacomo Zabarella nel 1562, che assegna ai suoi due figli il palazzo dividendolo in due diverse abitazioni:

“[...] lasso a messer Marcoantonio e Alexandro primigeniti figlioli miei la casa de habitation nostra dalla torre per mità in questo modo divisa cioè al ditto misser Marcoantonio dalla banda della torre tutta di sotto e di sopra verso la via che va a san Bernardin, [ora via Zabarella] compresa anchor la camara sopra la porta granda et pozuolo lungo dal pozzo, et la intrada et horto vechio et casa tutta de driedo. Ma la porta predita, entrada, corte grande pozo et pozuolo discoperto tutto commune senza divisione alcuna. A misser Alessandro l'altra mittà, cioè tutta ditta casa si de sotto come di sopra a man dritta intrando da ditta porta maistra, si il cameron come altre camere et caneva nuova da ditta banda, la qual il muro maestro per tutto fino in cima

⁹ SERAFINI A. R. – CAGNONI G. – MAFFEI M., *Palazzo Zabarella*, p. 43

separa et divide, et pozuolo dalle collone coperto che tien la sua sala, et insieme l'horto nuovo et l'altra corte et teza.”¹⁰

Il vero e proprio cuore pulsante dell’edificio era la corte interna, punto dal quale partiva la disposizione di tutti gli ambienti, come in molti palazzi appartenenti a quel periodo storico, e che fungeva, oltre che da collegamento tra le varie zone, anche come spazio di transito e di servizio. La corte era caratterizzata dalla presenza di portici con archi posizionati tutti attorno, creando così un effetto di simmetria ed eleganza. Qui venivano svolte varie attività quotidiane, come il trasporto delle merci, ma allo stesso tempo era un luogo che permetteva alla famiglia di vivere in tranquillità, protetta dal caos esterno, rappresentando una vera e propria barriera.

Al piano terra, erano presenti spazi destinati alle varie attività di supporto, come cucine, magazzini, stalle ed altre sale. Questi spazi, anche se di dimensioni minori e meno decorati, erano però essenziali per il funzionamento e la vita del palazzo, garantendo anche i comfort necessari alla famiglia.¹¹ Nel corso dei secoli molti di essi sono stati trasformati in locali commerciali oppure spazi per eventi pubblici o mostre.

Uno degli elementi caratteristici è la presenza di varie logge da cui si può avere una visione panoramica del cortile, rappresentando sia un luogo di transito sia un posto in cui la famiglia poteva avere un momento di relax o incontrare personaggi illustri. La ristrutturazione della loggia affacciata al cortile interno è stato uno dei progetti su cui il perito Tommaso Sforzan si è soffermato durante i lavori a lui commissionati nel 1672 dai fratelli Giovanbattista e Lepido Zabarella.

“[...] dalla parte davanti al cortille, ..., selli formerà la loggia coperta, con suo soffitto fatto di legname, adornato di sfondri et cornicie d'intorno; la qual loggia con suo coperto sopra di tutta lunghezza come la suddetta sala, ò cammerone, che sarà da piedi cinquanta, et di larghezza dè piedi dodeci circa. Disfacendo la cameretta che dà capo il camerone sopra il cortille, aciò resti libera la loggia nella detta lunghezza. Onde la porta de l'ingresso de la sala venirà ad essere verso il mezzo della suddetta lunghezza di loggia. Et per l'altezza del soffitto di essa loggia, sarà de piedi tredici circa. Cioè piedi due più basso delli sollari della suddetta sala ò camerone. Disfacendo et rifacendo quanto farà bisogno parte del coperto sopra la detta sala verso il cortile. La facciata poi di detta loggia, sopra detto cortile si farà di muro massiccio, sino al

¹⁰ SERAFINI A. R.– CAGNONI G.– MAFFEI M., *Palazzo Zabarella*, p. 46

¹¹ Ivi, p. 45

poggio, con suo perfillo di pietra, sopra la qualle selli compartita jn varchi, ò vuoti, come fenestre jn quantità, come più convenirà, le qualli con pillastrini di pietra, ò puranco di quadrelli con sua basse è capittelli de pietra, legatti et concattenatti di sopra, con profillo legno larice servirà per l'appoggio del suddetto soffitto et coperto etcetera. per fare di quest'ala la parte più nobile, et principale per l'habitatione della sopradetta casa.”¹²

Al piano nobile si trovano gli ambienti principali, destinati alla rappresentanza e alla vita quotidiana della famiglia. Questo spazio è quello che meglio di tutti conserva il carattere originario dell'edificio, con le sale più grandi e sontuose, tutte comunicanti tra loro. Uno degli spazi fondamentali di questo piano è la “sala principale”, che fungeva da luogo di rappresentanza e ricevimento. Le stanze laterali erano adibite invece a funzioni più private, destinate ai membri della famiglia o agli ospiti più importanti. Qui si trovano anche le stanze private, come le camere da letto, e piccoli ambienti dedicati allo studio. Tutti gli ambienti che si trovano su questo piano erano arricchiti con affreschi, mobili di pregio e stucchi, utilizzati per sorprendere gli ospiti che visitavano il palazzo. Sono presenti anche grandi finestre che si affacciano sul cortile interno o sulla piazza, permettendo così di godere di abbondante illuminazione naturale e fungendo anche da elemento utile per controllare ciò che accadeva all'esterno.

Come principale punto di accesso al piano nobile è presente un ampio scalone, elemento essenziale per quanto riguarda la distribuzione degli spazi, necessario per connettere in modo scenografico il piano terra con i piani superiori. Non aveva però solo una funzione pratica, ma anche e soprattutto simbolica: nel contesto rinascimentale lo scalone nobile non rappresentava solo un mezzo tramite il quale potersi spostare, ma aveva un vero e proprio ruolo di rappresentanza, la sua maestosità simboleggiava il prestigio dei padroni di casa. Lo scalone si presenta come una grande e maestosa rampa, realizzata con materiali di pregio, come il marmo bianco, che riesce a conferire luminosità e importanza all'ambiente. Le pareti intorno sono decorate con stucchi e sono presenti anche alcuni affreschi raffiguranti scene allegoriche e mitologiche, e diverse statue, il tutto progettato in modo da riflettere la luce, creando così dei giochi di chiaroscuro tipici dell'arte rinascimentale-barocca. Le colonne decorate in stile corinzio, distribuite lungo la parete, sono necessarie come elemento di supporto, ma hanno anche un valore estetico; la forma sinuosa e ondulata

¹² Ivi, p. 49

dello scalone conferisce una certa fluidità allo spazio che diventa un vero e proprio esempio di architettura scenografica.

Percorrendo questo scalone vediamo la presenza di molte finestre che permettevano l'ingresso della luce naturale, necessaria per far risaltare le decorazioni che ornavano la scala conferendo maestosità ed eleganza a testimonianza dell'elevato status che possedevano gli Zabarella. Nel corso del tempo lo scalone ha subito diversi interventi di restauro finalizzati a preservarne la struttura originale; da ricordare è la ristrutturazione progettata dall'architetto Daniele Danieletti, su incarico di Giacomo Zabarella a inizio del XIX secolo, che prevedeva la ristrutturazione dello scalone e l'ingresso. Per fare questo dovette rispettare determinate condizioni quali l'esclusione di trasformazioni radicali dell'edificio e delle eventuali decorazioni; il progetto consisteva in un rinnovo della destinazione d'uso degli spazi e non della struttura. Durante questo intervento il portone di entrata venne posizionato al centro della facciata e le varie finestre ricollocate in modo da realizzare una sorta di simmetria. Danieletti cercò di adattare le strutture preesistenti piuttosto che trasformarle, sfruttando l'armonia delle forme neoclassiche; testimonianza ne sono l'atrio colonnato, il vestibolo e lo scalone affrescato. La preferenza della decorazione, delle linee architettoniche e della concezione spaziale rispecchiano lo stile di una società che voleva esprimere la propria ricchezza e il proprio elevato status culturale.

“Tale si è poi formata scala magnifica, che, guardandosi ad occhio non prevenuto, desta ammirazione. Le è accesso un vestibolo che rallegra a vederlo. Somma è la facilità di praticarla; moltissima la luce che la illumina; ne sono opportuni a quando a quando i riposi. Ha spazio e angoli retti, e nessun lato rimane ozioso. Al suo termine viene accolta da un altro vestibolo, il quale introducendo agli appartamenti nobili, cambia ordine e ci presenta il jonico. L'aspetto ne è affatto teatrale, cui mirabilmente seconda il valentissimo pennello del signor Borsato”.¹³

¹³ SERAFINI A. R. – CAGNONI G. – MAFFEI M., *Palazzo Zabarella*, p. 51



Figura 5. Palazzo Zabarella, lo scalone (Fondazione Bano, 2013)

È certamente da menzionare anche l'atrio, realizzato sempre durante una delle ristrutturazioni del palazzo operata da parte dell'architetto Danieletti. In questo periodo lo stile più in voga era il Neoclassicismo, caratterizzato da un'eleganza sobria, una simmetria rigorosa e un richiamo all'arte antica.¹⁴ Tra gli elementi caratteristici dell'atrio troviamo: volte a tutto sesto ispirate all'architettura classica romana con ampi archi che creano una sensazione di ampiezza e ariosità; le pareti, ornate con decorazioni a stucco raffiguranti motivi floreali oppure figure stilizzate; l'ingresso con un ampio portale decorato con dettagli che rimandano ai motivi classici; infine, la presenza delle colonne in stile classico, che crea un senso di modernità e simmetria, conferendo solennità all'ambiente.

Il palazzo dispone inoltre di terrazze, utilizzate moltissimo nei palazzi nobiliari perché in grado di offrire una continuità tra interno ed esterno e fungere anche da aree di relax e molto spesso di socializzazione; troviamo anche altri ambienti utilizzati per ospitare le collezioni d'arte con esposte opere facenti parte del patrimonio artistico della famiglia, sontuosamente arredati per far capire al visitatore lo sfarzo e l'eleganza di ciò che sta ammirando.

Per concludere, la disposizione degli spazi del palazzo rivela quindi una forte attenzione alle funzioni sociali e rappresentative: ogni stanza era stata progettata per servire ad uno scopo ben preciso, ma allo stesso modo riusciva ad essere legata a tutto il resto della struttura. Dal solenne ingresso che accoglie gli ospiti, alla disposizione delle stanze private

¹⁴ *Ivi*, pp. 52-53

e delle aree di servizio, la planimetria riflette l'equilibrio tra il desiderio di intimità e riservatezza della famiglia e l'esibizione del potere. L'uso della simmetria e delle linee, visibili soprattutto guardando lo scalone, consente di unire l'intero edificio in un unico flusso spaziale, dando una sensazione di apertura e grandiosità. Si presenta come una perfetta miscela tra funzionalità e simbolismo, ogni angolo dell'edificio è concepito e ideato per dare testimonianza della posizione sociale della famiglia che, con un utilizzo mirato e attento dell'arte, ha saputo a suo modo lasciare un segno perenne nella storia della città di Padova.

1.5 Evoluzione storica del palazzo

Nel XVII secolo, con l'affermazione del Barocco, il palazzo subì un'importante fase di trasformazione, che ne modificò profondamente l'aspetto, soprattutto nella decorazione e nella conformazione degli spazi. L'ingresso venne abbellito e sulla facciata vennero aggiunte nuove cornici e dettagli decorativi, riflesso della maestosità del nuovo stile architettonico.

Nei primi anni del XIX secolo, il conte Giacomo, in occasione del suo matrimonio nel 1802, attuò un programma di rinnovamento interno modificando gli spazi e destinando ad appartamenti di rappresentanza l'ala che si affacciava su via San Francesco e ad abitazione la parte su via Zabarella. Il progetto venne affidato all'architetto Daniele Danieletti, mentre tra il 1818 e il 1819 vennero incaricati per la decorazione tre pittori molto noti: Giuseppe Borsato (1770-1849), Giovanni Carlo Bevilacqua (1775-1849) e il giovane Francesco Hayez (1791-1882). Questi tre pittori avevano il compito di decorare i vari spazi con delle raffigurazioni che rappresentassero la famiglia. Il vestibolo fu affrescato da Borsato con delle immagini della Fama, fanciulla alata con i suoi vari attributi. Ad Hayez, invece, fu commissionata la decorazione di una delle nuove stanze volute da Giacomo, il tema era il ciclo del Parnaso.¹⁵ Le modifiche a livello architettonico apportate in questa fase, pur non essendo drastiche, hanno comportato alcuni adattamenti alle nuove esigenze funzionali ed all'evoluzione del gusto. Nel corso del secolo l'edificio perse gradualmente la sua funzione privata, però mantenne comunque la sua importanza per la città. La famiglia Zabarella possedette il palazzo, che da loro prese il nome, per circa seicento anni, dal XIII al XIX secolo. Nel 1846 morì senza eredi legittimi il conte Giacomo, l'ultimo discendente della famiglia. Il palazzo passò così in eredità alla moglie Anna e successivamente ai suoi eredi

¹⁵ SERAFINI A. R. – CAGNONI G. – MAFFEI M., *Palazzo Zabarella*, 1996, pp. 60-69

rimanendo così per qualche decennio di proprietà dei suoi discendenti.¹⁶ Successivamente, il palazzo venne ceduto e cambiò proprietario, ma continuò ad essere una residenza privata. Un cambiamento drastico si vedrà verso la fine del 1920 quando il Credito Veneto decise di acquistare il palazzo per stabilirvi la propria sede principale. Durante quel periodo, oltre ad ospitare uffici bancari, l'edificio nel 1925 subì delle modifiche per quanto riguarda gli interni per rispondere alle nuove esigenze, facenti parte di un progetto di ammodernamento e restauro affidato all'architetto Zanivan. Questa fase, pur segnando la conclusione della funzione residenziale del palazzo, aiutò a salvaguardare e conservare l'edificio, evitando così il suo abbandono.¹⁷ All'ingresso della sala adibita all'incontro con il pubblico vediamo la riproduzione dello stemma di Padova e le armi dei Carrara e degli Zabarella, a ricordo degli antichi proprietari e di coloro che sono venuti in possesso dell'edificio, portandolo ad essere uno degli edifici simbolo della città.

Tra gli anni '80 e '90 del Novecento il Credito Veneto decise di vendere l'edificio, consentendo al palazzo di iniziare un nuovo capitolo della propria esistenza. Dopo la Seconda Guerra Mondiale divenne sede della Società del Casino Pedrocchi e luogo di ritrovo di colti cittadini padovani fino al 1988.¹⁸ Venne poi acquistato dall'imprenditore padovano Federico Bano che, tramite la Fondazione Bano, avviò un progetto di restauro conservativo del complesso. Questa iniziativa mirava a tutelare le strutture architettoniche e storiche dell'edificio, senza trascurare le necessità contemporanee. L'obiettivo era la realizzazione di un centro culturale multifunzionale, ispirandosi ai modelli delle fondazioni americane emerse in quegli anni. Questo restauro, avviato nel 1994 e curato dall'architetto Gaetano Croce, ha consentito al palazzo di riaprire le sue porte al pubblico, divenendo un'area espositiva dedicata ad accogliere mostre artistiche, convegni, eventi culturali e altre attività. Il restauro è stato utile anche per l'avvio degli scavi archeologici che coinvolsero l'area del cortile interno e da cui sono riemersi, tra i vari reperti, quattro mosaici di epoca romana che ora si possono ammirare esposti in una delle sale. Oltre a questi splendidi mosaici, sono state recuperate anche le arcate e diverse abitazioni che affacciavano sulla corte e che presumibilmente coincidono con le antiche abitazioni di servizio.¹⁹ Nel 1996, conclusi i lavori di restauro, il palazzo tornò ad essere completamente a servizio della città, iniziando così una nuova vita come centro culturale grazie anche alla collaborazione con

¹⁶ ROSA Italo, *Il Palazzo e la famiglia degli Zabarella di Padova*, Padova, Credito Veneto, 1950, p. 21

¹⁷ SERAFINI A. R. – CAGNONI G. – MAFFEI M., *Palazzo Zabarella*, p. 72

¹⁸ *Ivi*, pp. 73-74

¹⁹ <https://www.zabarella.it/palazzo-zabarella> (data di ultima consultazione 16 febbraio 2025)

musei, gallerie e istituzioni artistiche anche di livello internazionale. Grazie a tale restauro l'edificio conserva la propria architettura originaria, che comprende il cortile rinascimentale, le stanze decorate con affreschi e la grande scala interna; tuttavia, sono state integrate innovative tecnologie e spazi pratici, come ad esempio nuove sale per conferenze. La prima esposizione ospitata all'interno del palazzo è stata quella dedicata alle opere del pittore Maurice Utrillo nel 1997, che, oltre a portare un gran numero di turisti a Padova, ha in qualche modo contribuito a rafforzare l'importanza di palazzo Zabarella come uno dei principali spazi espositivi di maggiore rilievo e come punto di riferimento culturale e museale per la città di Padova. Da quel momento in poi moltissime sono state le mostre esposte al suo interno.

Oggi rappresenta un centro espositivo di elevata importanza nella città, ospitando per lo più mostre temporanee d'arte, conferenze ed eventi culturali, oltre ad altre iniziative legate all'universo prettamente artistico. Tra le mostre svoltesi negli ultimi anni sicuramente sono da citare, la mostra di "Van Gogh, Monet, Degas" svoltasi nel 2019, durante la quale sono stati esposti oltre sessanta tra i capolavori di Claude Monet, Pablo Picasso, Edgar Degas, Vincent Van Gogh e molti altri artisti impressionisti.²⁰

²⁰ <https://www.zabarella.it/palazzo-zabarella> (data di ultima consultazione 16 febbraio 2025)



Figura 7. *Facciata di palazzo Zabarella* (Gabinetto Fotografico, Archivio Fotografico - Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso, Venezia, 1944)

L'inventario del 1732 indica la presenza all'ingresso di:

“due rastreliere con sei alabarde l'una et dodeci arme legno con croce bianca
un arma in tavola sotto il volto del primo portone di Ca' Barbarigo e Ca' Cornero [...]”

Affascinante è la presenza di dodici stemmi e di un insieme di armi, strumenti di difesa o di attacco, che potrebbero indicare la presenza di un piccolo presidio a difesa dell'accesso al palazzo o essere elementi di rappresentanza del prestigio degli Zabarella a ricordo del valore nelle armi di alcuni componenti della famiglia, appartenuti ad istituzioni militari, o del prestigio dimostrato durante trattative politiche o diplomatiche storiche.

Poi si prosegue fino ad arrivare al cortile maggiore, delimitato sui lati occidentale e meridionale dagli ambienti principali, mentre sul lato orientale sono presenti depositi di legname e la stalla dei cavalli, descritta nell'inventario come un ambiente pratico e ben attrezzato, utilizzato appunto per ospitare i cavalli e i loro accessori. Al suo interno viene, infatti, indicata la presenza di due cavalle giovani, pronte a essere impiegate per il trasporto. Vicino agli animali, sono indicati un paio di collari disposti per la prima carrozza, mentre un altro paio di collari simili è preparato per il *berlinoto*, una carrozza di maggior pregio. Un armadio di legno massiccio, con due serrature, una chiave e quattro *cadenzetti*, è

appositamente progettato per garantire la sicurezza e l'ordine degli accessori destinati alla cura dei cavalli.

È presente anche una rimessa, la parte dell'edificio destinata a custodire veicoli di ogni genere²¹, in questo caso al suo interno sono presenti delle carrozze. Nel passato, infatti, le rimesse solitamente trovavano posto nel piano terreno vicino agli altri ambienti di servizio, come la stalla per i cavalli oppure il deposito per la legna. Nell'inventario viene descritta la presenza di due carrozze *berlina*²², un'elegante tipologia di carrozza trainata da cavalli, caratterizzata da una forma chiusa e confortevole, progettata per il trasporto di persone. Nata nel XVII secolo, divenne rapidamente un simbolo di lusso e prestigio, particolarmente apprezzata dalle classi nobiliari e aristocratiche di tutta Europa per il suo interno spazioso e lussuosamente arredato, con sedili imbottiti e rivestimenti in stoffa pregiata. In questo caso all'esterno è dipinta in un raffinato color rosso ed è priva di intagli decorativi. L'allestimento interno è principalmente in *setta cremese*²³, una seta pregiata di una tonalità intensa di rosso, è dotata anche di tre specchi (uno grande e due più piccoli posti sulle *portelle*, cioè gli sportelli delle carrozze) che fanno in modo di dare maggior luminosità agli interni. Tutto è in perfetta armonia con le *cortine*, cioè le tende presenti all'interno, anch'esse di seta color cremisi, decorate con dei fiocchi. La *cubba*, cioè la parte superiore della carrozza è impreziosita da *broche*²⁴ (una specie di piccolo chiodo) e otto pomelli in ottone, mentre la seduta del cocchiere è dotata di un comodo cuscino perfettamente abbinato alla tappezzeria. Due pennacchi sempre color cremisi decorano i cavalli, contribuendo in questo modo a dare alla carrozza un aspetto imponente e aristocratico. Tutta la struttura è rinforzata dalla presenza di: "cuignoni n.o 4 con 4 fiubboni ottone" che avevano la funzione di ammortizzare il movimento rendendo in questo modo la guida e il viaggio più confortevole. Erano spesso realizzati in cuoio e venivano fissati con delle fibbie, in questo caso dette *fiubboni*, che garantivano solidità e sicurezza. La carrozza si presenta come un oggetto di lusso, destinato a eventi ufficiali e cerimonie di alto rango, testimoniando la ricchezza e l'eleganza della famiglia che la possiede. Accanto alle carrozze di rappresentanza, si trova anche una *birba*, un veicolo più modesto, ma ugualmente interessante. La sua struttura, con il corpo e il carro dipinti in un color marrone, suggerisce un utilizzo più quotidiano e pratico; una testimonianza preziosa della vita quotidiana e del

²¹ LENZI L., *Enciclopedia Italiana*

²² NICODEMI G., *Enciclopedia Italiana*

²³ ASPd, *Notarile*, Giovanni Battista Zonca, b. 6595, c. 336 r – 354 v

²⁴ BOERIO G., *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Reale tipografia di G. Cecchini, 1867, p. 100

modo di muoversi che caratterizzavano la società del tempo. Il *mantice*, ovvero la copertura posteriore, che si può alzare o abbassare tendendo oppure piegando due bracci di ferro a leva²⁵, è rifinito con uno schienale in pelle di bulgaro, un materiale pregiato noto per la sua robustezza e qualità. I cuscini presenti all'interno sono abbinati a tutto il resto degli arredi e sono decorati con una frangia in seta gialla, che aggiunge un tocco di eleganza. Per il cocchiere è presente un cuscino in pelle nera, accompagnato da uno *sguazzarone*, ovvero dei drappaggi posizionati come decorazione. La struttura della *birba*, come quella delle due berline è rinforzata con la presenza anche di: “cuigioni n.o 4 con fiubbe di ferro”, che diversamente dalla *berlina* in questo caso sono in ferro e non in ottone.

2.2 Gli spazi di servizio e quello della servitù

Altri ambienti da visitare all'interno del percorso, presenti nel pian terreno, sono quelli adibiti alla servitù, in particolare due stanze distinte per la servitù e per il cameriere. Questa divisione rifletteva la forte gerarchia sociale e la rigida organizzazione che regolava la vita domestica dell'aristocrazia. Nelle dimore aristocratiche si cercava di garantire la separazione tra i membri della famiglia e il personale di servizio; gli ambienti per quest'ultimi erano situati al piano inferiore, nei sottotetti oppure in stanze periferiche, dove l'accesso alle zone più prestigiose era limitato. Al contrario i camerieri, cioè quella parte di personale a contatto diretto con la famiglia, alloggiava in un ambiente più confortevole rispetto alla servitù. I componenti della servitù svolgevano principalmente compiti di basso profilo e spesso fisicamente più impegnativi, come la pulizia, la manutenzione della casa, la preparazione dei pasti in cucina. Vediamo che la camera della servitù risulta essere arredata in modo sobrio e semplice, ma non scarso, rispecchiandone il ruolo secondario, ma essenziale nella gestione del palazzo. Gli elementi presenti nell'inventario comprendono un cassone senza serratura (segnale dell'assenza di oggetti di valore), un letto semplice poggiato su delle tavole, corredato da un pagliericcio, un materasso e una coperta imbottita che assicuravano il minimo indispensabile per il riposo. La presenza di un solo letto suggerisce che si trattasse di una stanza condivisa da più persone e destinata principalmente al riposo a turno della servitù. Al centro della stanza è presente un *ferale in ballon*, probabilmente una lanterna che serviva per dare luce all'ambiente, che suggerisce l'idea di un locale probabilmente privo di finestre. L'espressione “in ballon” potrebbe

²⁵ <https://www.treccani.it/vocabolario/mantice/> (ultima consultazione 15 febbraio 2025)

indicare che la lanterna era posizionata su un piedistallo oppure appesa in modo garantire che la luce colpisse ogni singolo angolo della stanza.

Al contrario il cameriere aveva un ruolo di maggiore responsabilità, supervisione e contatto diretto con la famiglia e principalmente questa figura era presente nelle dimore di famiglie molto abbienti. Alloggiava in una stanza separata, ma più confortevole rispetto a quella della servitù; infatti, al suo interno vengono indicati dei quadri, delle carte geografiche e altri elementi che ci fanno capire le passioni personali e la devozione religiosa. Interessante è la presenza di “una coltrina alla finestra di tela verde”, cioè una tenda posizionata davanti alla finestra, elemento che ci fa capire come questo spazio fosse inondato di luce naturale, in netta differenza della camera della servitù che non presentava aperture verso l'esterno. Il cameriere svolgeva un vero e proprio ruolo di intermediazione tra i padroni e il personale più umile, motivo per il quale la sua sistemazione doveva essere dignitosa, pur restando distaccata dalle aree nobili. Questo tipo di divisione serviva a mantenere una netta separazione tra i vari livelli di status all'interno della casa, ma permetteva in questo modo al cameriere di adempiere ai propri doveri in una posizione più ravvicinata alla famiglia. La separazione era funzionale tanto dal punto di vista pratico, per l'organizzazione degli spazi e la gestione della casa, quanto dal punto di vista simbolico perché riusciva a mantenere il distacco e garantiva che ognuno avesse il proprio spazio, con il massimo rispetto delle varie gerarchie sociali.

Interessante è la visita alla cucina che si trova sempre nel pian terreno, un altro ambiente utile per capire come si svolgeva la vita quotidiana all'interno del palazzo. Si tratta di un ambiente ricco di suppellettili e strumenti, suddivisi con cura in base al loro utilizzo specifico. Innanzitutto, colpisce l'abbondanza di stoviglie di peltro, materiale apprezzato per la sua praticità ed il suo aspetto elegante. I *48 piatti da tovagliolo*, gli *8 piatti da cappone* e le *piadinelle*, cioè delle scodelle da minestra, suggeriscono la consuetudine di preparare banchetti per numerosi invitati ed una cura nella preparazione e nel servizio dei pasti. I quattro *piatti grandi reali*, insieme ai *quattro candelieri di stagno*, suggeriscono un'attenzione particolare per le occasioni di gala e per la presentazione dei piatti, per fare colpo sugli ospiti in visita al palazzo. Le due *stagnade grandi* che indicano due vasi di grandi dimensioni, “le due mezzane e le tre caldiere di diverse dimensioni”, invece, rivelano una varietà di strumenti utilizzati per cucinare e riscaldare l'acqua, mentre i “quattro secchi di diverse misure e la mastella da secchiaio” sottolineano l'importanza dell'approvvigionamento idrico e della pulizia. La *cogometa da caffè*, cioè la caffettiera,

infine, rivela un'attenzione per le nuove abitudini alimentari che si stavano diffondendo nel XVIII secolo. L'inventario prosegue con una serie di oggetti in rame, tra cui:

“lavezo grande, tre brondini di diverse dimensioni, tre scaldaletti grandi et altro piccolo, una caldiera grande da lissia e un ferele con vetri”²⁶

Questi oggetti, utilizzati per cucinare, riscaldare e illuminare, testimoniano l'importanza del rame come materiale versatile e resistente. Oggetti come il *tripiede* e la *padella da castagne* indicano specifici utensili per la cottura di piatti tradizionali o per la preparazione di cibi particolari. Infine, i *gotti*, *bozze* e *fiaschi* di vetro fanno pensare a contenitori per liquidi, come vino o oli, destinati sia alla conservazione che al servizio. La presenza all'interno dell'inventario delle argenterie non era solo un segno di lusso, ma era anche un simbolo di prestigio e ricchezza. Infatti, le famiglie benestanti come quella degli Zabarella possedevano raffinati servizi in argento non solo per la tavola da pranzo, ma anche per la preparazione e la presentazione delle pietanze. Si nota infatti la presenza di tazze, fruttiere, sottocoppe e posate in argento che erano utilizzate per ostentare agli occhi degli ospiti la propria ricchezza; ma l'argento oltre ad avere una funzione prettamente estetica, era molto apprezzato per le sue proprietà antibatteriche. Candelieri e altre suppellettili sempre in argento contribuivano anche a decorare e illuminare gli ambienti, dando loro maggior pregio. Era presente anche un set di posate in argento con le lame in ferro, utilizzato quando all'interno del palazzo arrivavano ospiti, solitamente era la prima cosa che si acquistava e abbinato con altri oggetti da tavola portava chi li possedeva ad essere considerato alla moda.²⁷

Interessante era anche la presenza di biancheria che offre una visione sull'organizzazione domestica. Si nota una netta distinzione nella qualità e nei materiali tra i beni destinati ai proprietari e quelli per la servitù. Per i membri della famiglia erano presenti 50 lenzuola di lino pregiato di diverse misure, 17 tovaglie e 122 tovaglioli sia semplici che decorati, il tutto stirato, piegato e conservato accuratamente; mentre per la servitù sono presenti biancherie di una qualità inferiore, come le lenzuola in *stopa* di lino e le 76 *canevazze*, cioè i canevacci utilizzati dalla servitù. Questi numeri smisurati fanno capire il consistente valore della biancheria presente e ci fanno presumere un'assidua frequenza del cambio

²⁶ ASPd, *Notarile*, Giovanni Battista Zonca, b. 6595, c. 336 r – 354 v

²⁷ BOHANAN Donna J., *Fashion beyond Versailles - Consumption and Design in Seventeenth-Century France*, Baton Rouge, Louisiana State University Press, 2012, p. 111

della stessa, segnale della popolarità della famiglia e di numerosi ricevimenti che probabilmente venivano organizzati a palazzo.²⁸

Le cucine padovane di quel periodo erano caratterizzate da grandi camini e forni, che permettevano la cottura di pasti abbondanti, spesso destinati a banchetti sontuosi per ospiti di alto rango. Tutti questi utensili e arredi, in un'epoca in cui il cibo e la sua preparazione erano considerati un'arte, riflettono l'opulenza e la funzionalità necessarie in una cucina di una casa nobiliare, dove ogni dettaglio veniva curato per garantire sia l'efficienza che l'estetica nella preparazione e nel servizio dei pasti. Anche se la cucina si trovava spesso in una posizione lontana dalle stanze nobili, la sua organizzazione e dotazione rispecchiavano l'idea di una casa armoniosa, dove anche il servizio del cibo era un'espressione di classe e raffinatezza. Ma la cucina non era solo un luogo di lavoro: era anche uno spazio di socialità, dove la servitù si riuniva per scambiare pettegolezzi e racconti, mentre il profumo di spezie ed erbe aromatiche si mescolava al calore del fuoco.

Non può assolutamente mancare una visita al granaio del palazzo, affascinante per la presenza di un'ampia varietà di oggetti, che spaziano dagli strumenti per la lavorazione dei cereali agli elementi di arredo e persino oggetti di devozione. Tutto ciò ci suggerisce come questo spazio fosse adibito a molteplici usi. Prima di tutto, colpisce la presenza di strumenti per la lavorazione dei cereali, come il “buratto con suo furlon e tramosa”, cioè uno strumento di solito a forma di cilindro, che serviva per separare la farina dalla crusca, indispensabile per garantire la produzione di una farina di miglior qualità e cruciale per la conservazione dei cereali.²⁹ È presente anche un “cassone antico di noce” per conservare la farina e la “cassetta di legno con lucchetto”. Questi oggetti testimoniano l'importanza dell'agricoltura e della produzione di cibo per l'alimentazione della famiglia e della servitù. La presenza di “cassette di pezzo con lucheto” e “canovette di pezzo con lucheto” denota una ricerca di ordine e protezione anche per altri materiali di uso domestico, come stoffe o altri beni di valore. Il *granaro*, quindi, non custodiva solo gli alimenti e gli oggetti di uso quotidiano, ma fungeva anche da spazio di organizzazione per la gestione della servitù. Vediamo la presenza di *livree*, cioè gli abiti indossati dalla servitù delle case nobili e reali, con i colori e lo stemma della famiglia, caratterizzati, nella loro foggia più famosa, da

²⁸ *Ivi*, p. 112

²⁹ <https://www.treccani.it/vocabolario/buratto/> (ultima consultazione 23 febbraio 2025)

giacche a marsina, calzoni al polpaccio, calze lunghe bianche e scarpe con fibbia e altri indumenti da lavoro. Il fatto che fossero presenti anche oggetti di valore simbolico e decorativo come il “quadreto di effigie di Santa Maria Maddalena”, e il reliquiario evidenzia l’impegno religioso della famiglia e la devozione per la Chiesa.

2.3 Gli sfarzosi ambienti dei nobili

Nel nostro percorso alla scoperta di questo bellissimo palazzo, si prosegue con la visita alla grande sala, l’ambiente di rappresentanza, alle stanze appartenenti al conte Lodovico e sua moglie Angela Bolis ed infine alla cappella privata e alla camera dei quadri. La camera del padrone e la sala erano le due stanze fondamentali nelle dimore nobiliari, dove solitamente erano presenti molte camere, appartenenti ai diversi abitanti, ed alcune potevano essere abbinate ad una o più stanze sussidiarie, come nel caso della camera della contessa.³⁰ Marito e moglie in quell’epoca avevano camere separate, molto spesso vicine tra loro, ma nel caso di palazzo Zabarella la camera del nobile si trovava al pian terreno mentre quella della moglie si trovava al piano superiore, però presumibilmente comoda da raggiungere perché probabilmente collegate tra di loro.

Solitamente le stanze principali erano collocate al primo piano, cioè al piano nobile, dove trovano posto le camere da letto invernali, utilizzate nei periodi più freddi quali autunno e inverno. Invece le camere da letto estive si trovavano normalmente al piano terra e per questo motivo venivano chiamate “camere terrene”, come quella del nobile: nell’inventario viene citato infatti come “nell’appartamento terreno soleva habitar il nobile signor cavalier Lodovico”. Le camere da letto potevano essere utilizzate anche come ambiente di ricevimento, per ospitare persone di un certo rango o anche come una specie di salottino per l’incontro con gli amici. La consuetudine di accogliere persone nella camera da letto divenne sempre più frequente, determinando il bisogno di una ulteriore camera personale, di dimensioni più piccole ma strettamente privata per poter riposare in tranquillità, come riscontriamo in diverse dimore nobiliari. Nell’inventario del 1732 la descrizione di questa stanza riflette un ambiente elegante e ricco, tipico delle dimore benestanti di quell’epoca. La stanza è arredata con mobili di pregio, come il letto con la testata dipinta, ornato dall’arma della famiglia, simbolo di onorabilità e discendenza nobile. Il letto, con cuscini e coperte in lana di qualità, rappresenta sia un elemento di comfort che un segno distintivo dello status del proprietario. La presenza di quadri con soggetti di devozione e scene

³⁰ THORTON P., *Interni del Rinascimento italiano: 1400-1600*, Milano, Leonardo, 1992, pp. 287-288

storiche sottolinea l'importanza della religiosità e della cultura dell'epoca, mentre la presenza di quadri con cornici intagliate con decorazioni in oro esprime il gusto per l'arte e per il decoro. La "pilletta da acqua santa", ovvero l'acquasantiera era solitamente posta a fianco della testata del letto e conteneva l'acqua santa; era infatti un'usanza cristiana farsi il segno della croce utilizzando l'acqua santa sia prima di coricarsi che al momento del risveglio.³¹ È indicata la presenza anche di un mobile utilizzato come inginocchiatoio, ulteriore elemento che aggiunge una connotazione spirituale alla stanza, segno della devozione religiosa tipica delle famiglie nobili del tempo. L'elemento decorativo e funzionale si mescola così con l'espressione di una vita raffinata, dove ogni oggetto non solo risponde a una funzione pratica, ma è un vero e proprio simbolo di status e ricchezza. La descrizione del ricco mobilio presente in questa stanza, considerata come uno dei posti più sicuri in cui custodire gli oggetti di valore, ci fa capire che non era solo un luogo funzionale al riposo: la presenza di molti quadri e di un numero elevato di sedie in legno di noce rifinite con diversi colori, sono un evidente segnale che questo era anche un ambiente di rappresentanza, che comunicava agli ospiti l'elevato rango del proprietario.

Proseguendo il nostro percorso e dirigendoci al piano nobile troviamo la camera della contessa Angela Bolis, moglie del nobile cavalier Lodovico Zabarella. L'inventario della camera rivela un ambiente elegante e funzionale, tipico per una nobildonna di quell'epoca. I dipinti devozionali con raffigurazioni della Vergine e di San Giuseppe esprimono la religiosità della contessa e sono un ulteriore esempio di una delle tradizioni di un tempo, la presenza di numerose raffigurazioni sacre all'interno delle abitazioni signorili. Alcuni quadri e dipinti sono circondati da cornici in pero nero, un elemento di pregio e raffinatezza nell'arredamento della dimora. Il legno di pero tinto di nero era un materiale particolarmente apprezzato per la sua tonalità scura e uniforme, che imitava in modo eccellente l'ebano e conferiva un aspetto elegante e sobrio agli oggetti.

³¹ PALUMBO FOSSATI CASA Isabella, *Dentro le case: abitare a Venezia nel Cinquecento*, Venezia, Gambier Keller, 2013, p. 227



Figura 8. Cornice in legno ebanizzato con profili intagliati e dorati, Toscana XVIII secolo, (<https://www.cambiaste.com/> data di ultima consultazione 06 marzo 2025)

Il letto esprime non solo eleganza, ma anche una ricerca del comfort. La presenza di materassi, cuscini di lana e una coperta imbottita, oltre a una “coperta di brocado fondo giallo e fiori cremesi”, cioè una coperta di seta di colore giallo, un tessuto molto pregiato caratterizzato dalla presenza di motivi floreali in questo caso di colore rosso, tipici della moda francese che in quegli anni prendeva sempre più piede anche in Italia,³² sono elementi che ci dimostrano il gusto per il materiale pregiato e il calore delle stoffe di alta qualità, ma anche l'attenzione al riposo e al benessere. All'interno dell'*armario da letto*, cioè l'armadio o guardaroba, si trovano altri accessori di corredo per il letto, sempre di pregio, per mantenere l'eleganza e il comfort. La presenza del mobile che funge da inginocchiatoio, accompagnato da cassetti in ottone, aggiunge anche qui un elemento di devozione religiosa e funzionalità, a conferma ancora una volta dell'importanza della fede anche nelle stanze private. Le “cadreghe di nogara impagliate”, completate da “cuscini rossi di montoncina,” e le due poltrone nogara, rivestite in pelle rossa, offrono il massimo del comfort per il relax della contessa, ma sicuramente sono anche utili nel momento del ricevimento degli ospiti. Il grande specchio con cornice nera in legno di pero e il paravento verde, così come le “coltrine da balcone in tela verde”, completano il quadro di una stanza che, pur essendo un luogo privato, è comunque uno spazio di rappresentanza, dove ogni oggetto è pensato per enfatizzare l'importanza del rango sociale e il buon gusto di chi in essa vi dimora. Lo specchio infatti riflette l'ambiente circostante e accresce la sensazione di spaziosità,

³² RIBEIRO Aileen, *Dress in eighteenth-century Europe: 1715-1789*, Londra, Yale University Press, 2002, p. 42

aggiungendo anche un tocco di lusso e brillantezza alla stanza. La camera della contessa, quindi, era un ambiente in cui il comfort e l'eleganza si fondevano, creando uno spazio che non solo serviva da rifugio, ma era anche un simbolo di status e di cultura.

È affascinante la presenza di una camera adibita a toeletta, situata a fianco della camera da letto della contessa, destinata a soddisfare tutte le sue esigenze personali, ed elemento che suggerisce un'attenzione particolare per la cura della persona e la bellezza. Il fulcro di questa stanza è “una tavola di pezzo per acconciarsi”³³, mobile elegante e raffinato ornato da un contorno in damasco, utilizzato dalla nobile per sistemarsi ed acconciarsi. Ogni oggetto posto su questo mobile è scelto con una cura impeccabile, tutto coordinato nei colori e nel materiale. Uno “spechio con soaza color cerasa”, impreziosito da una cornice color ciliegia e da una pittura in rilievo, è il principale strumento per l'acconciatura quotidiana della contessa, mentre *due cassette compagne* dello stesso colore offrono spazio per riporre strumenti e accessori vari. Accanto a questi mobili, sono disposte “due guantiere ordinarie compagne et altre due più piccole pur compagne”, che indicano dei vassoi, anch'essi in color ciliegia, tutti in perfetta armonia con il resto dell'arredamento. Inoltre, sulla tavola si trovano vari accessori necessari alla cura della persona: una “balla per il sapone”, una “scovoletta da drappi”, due “scatole da polvere”, probabilmente utilizzate per contenere la cipria in polvere e altre “scovolette da pettini”, tutti perfettamente coordinati con gli altri elementi e disposti in modo ordinato e funzionale. Un altro dettaglio che attira l'attenzione è il *copertogio* che serve a coprire la tavola e tutti gli oggetti sopra di essa, realizzato in taffetà sempre color ciliegia con una *franzetta* attorno, conferendo un ulteriore mezzo di protezione e anche un tocco di eleganza. Un altro elemento di grande comfort e stile è lo “scaldapiè guernito veludo cremese”, decorato con elementi in broccato e dotato di un elegante manico in ottone, pensato per offrire calore e ristoro nelle fredde giornate invernali. Ogni angolo della stanza è quindi progettato per unire funzionalità ed estetica, offrendo alla contessa uno spazio dove prendersi cura di sé stessa con il massimo della comodità e della raffinatezza. L'atmosfera della stanza rispecchia la vita di lusso e la cura dei dettagli di una nobildonna dell'epoca, una stanza di grande eleganza, dove ogni elemento, dalle più piccole scelte decorative agli accessori di uso quotidiano, contribuisce a creare un ambiente lussuoso. Nelle zone più riservate delle case spesso vicino alle camere

³³ ASPd, *Notarile*, b. 6595, Giovanni Battista Zonca, c. 336 r – 354 v

da letto, trovavano posto altri ambienti, che prendevano il nome di camerini, piccoli ambienti riccamente decorati e appartenenti ad uno specifico componente della famiglia.³⁴

Una tappa centrale nel nostro percorso non può che essere la visita alla grande sala, una stanza di grandi dimensioni che si presenta come un ambiente sontuoso e riccamente decorato, tipico delle dimore nobiliari di quell'epoca, pensato per accogliere ospiti e mostrare il prestigio della famiglia. Gli otto quadri di rilevanti dimensioni, tra cui due collocati sopra le porte, sono il cuore visivo della stanza e ritraggono figure di cardinali, vescovi e altri membri di elevata importanza facenti parte della famiglia Zabarella. Questi dipinti non solo decorano questo grande spazio, ma raccontano la storia della famiglia tra fede nobiltà e cultura, celebrandone al contempo l'elevata posizione sociale. La scelta di posizionare i quadri sopra le porte è un richiamo all'antica tradizione di decorare gli spazi più alti per dare un senso di grandezza e di solennità. Solitamente, trattandosi di un ambiente molto ampio, poteva essere utilizzato per varie attività che richiedevano spazio come banchetti, giochi, spettacoli.³⁵ Nelle dimore come quella di palazzo Zabarella, era probabilmente destinato ad essere un ambiente di ricevimento e rappresentava la famiglia davanti agli ospiti di alto rango. A completare l'arredo ci sono le “tre portiere di panno rosso”, che abbelliscono le finestre e le porte, creando un contrasto caldo e sontuoso con il resto dell'arredamento, mentre le *sopra porte*, ulteriori elementi di abbellimento delle porte di ingresso alla sala e decorate con il medesimo materiale, aggiungono un tocco di continuità e armonia. All'interno dell'ambiente sono presenti anche “quattro banche di pezzo dipinte”, disposte in modo funzionale per valorizzare lo spazio, offrendo sia un punto di appoggio che una seduta elegante. Accanto trovano posto i “due buffetti peraro neri piedi a triangolo e gambe a torno”, elementi che ricordano l'arte del periodo barocco aggiungendo un tocco di modernità e raffinatezza. Le “due coltrine tella gialla alli balconi et altra simile sopra la porta della scala”, contrastano con il rosso delle *portiere* sopra indicate, cioè i drappi posti sulle porte per ripararle, per creare un equilibrio cromatico che ravviva l'ambiente. La “grande arma sopra la porta”, è sicuramente lo stemma gentilizio realizzato interamente in legno, posto a rappresentazione dello status della famiglia. Quest'elemento, non solo decorativo ma anche identificativo, aggiunge una nota di solennità, conferendo alla stanza un'aria di rispetto e tradizione. Come già visto essere

³⁴ THORTON P., *Interni del Rinascimento italiano: 1400-1600*, p. 296

³⁵ *Ivi*, p. 290

presente in altre stanze più piccole del palazzo, in linea con le tendenze del tempo, è naturale che in questo grande luogo di accoglienza sia presente una fusione tra arte, ricchezza e simbolismo che trasmette un'immagine di potere ed eleganza.

All'interno del palazzo, tra la cucina e la sala, troviamo un'altra stanza, che veniva chiamata *tinello* e che offriva un'atmosfera accogliente e curata, combinando allo stesso tempo praticità e raffinatezza; una sorta di piccola sala da pranzo che nelle dimore signorili era utilizzata dalla famiglia del padrone di casa per mangiare in modo più raccolto quando non veniva utilizzata la sala da pranzo formale, usata per le occasioni speciali o ricevere ospiti. Con l'evoluzione delle abitudini alimentari e i pasti maggiormente strutturati si diffuse il *service à la française*, una tipologia di servizio in cui si vede un'abbondanza di piatti che venivano serviti contemporaneamente sulla tavola con una disposizione studiata nei minimi dettagli.³⁶

All'interno della dimora era presente anche una cappella privata, che rifletteva la forte connessione con la religione, ma anche il desiderio di esercitare un potere simbolico e sociale. Questo luogo sacro dava la possibilità alla famiglia di celebrare messe private e altre cerimonie religiose senza uscire dal palazzo, permettendo così di vivere la propria fede in un contesto intimo e privilegiato. Al centro della cappella, sopra l'altare, spicca il dipinto della SS. Assunzione, accompagnato da una raffigurazione dei quattro santi protettori, realizzato con tecniche raffinate, tra cui viene descritto l'utilizzo di lapislazzuli e dorature, elementi che richiamano il lusso e la devozione. La bellezza dell'ambiente è ulteriormente esaltata da tre tovaglie, la prima delle quali ornata da merli e le altre due più semplici ma allo stesso tempo raffinate, accompagnate da cuscini rossi e una sopra coperta più piccola di tessuto turchese e bianco, simbolo di purezza e serenità. Le finestre sono drappeggiate con due "coltrine di renso bianco", cioè una tela di lino bianco finissima, che prende il nome dal luogo di provenienza, ovvero la città di Reims³⁷. Posti sopra l'altare vengono indicati dei fiori di seta che conferiscono freschezza e naturalezza. Dietro l'altare è presente un *pedestale*, cioè un piedistallo decorato con un tappeto a onde colorate ed un contorno di cordella gialla. Su un tavolino accanto all'altare, all'interno di una *cassela*, sono riposti numerosi oggetti liturgici: una "pianetta di damasco giallo con stola e manipolo"

³⁶ BOHANAN D. J., *Fashion beyond Versailles*, p. 109

³⁷ <https://www.treccani.it/vocabolario/rensa/> (ultima consultazione 17 febbraio 2025)

(esempio in *fig. 9*), cioè una striscia di drappo che il sacerdote porta al braccio sinistro mentre celebra la messa; una tovaglia con merli, un “calice d'argento con sua patena”, il coperchio che copre il calice, e altri strumenti sacri, tra cui un “missale da morto et uno da vivo”, libri liturgici che contengono tutti i testi necessari per celebrare la messa e che durante le cerimonie solitamente vengono poggiati su un basso cuscino oppure un leggio.³⁸



Figura 9. Paramenti liturgici: pianeta, stola, manipolo, manifattura Veneta 1700-1725 (Museo Nazionale d'Abruzzo, L'Aquila)

La cappella è anche dotata di *fumificatori*, una *cotta schietta*, cioè una tunica³⁹ utilizzata dal celebrante, ed una serie di contenitori per l'acqua santa. I dettagli finali comprendono un tappeto indiano rosso a fiori e un paio di “ampoline da messa”. L'intera stanza si configura come un ambiente sacro di grande solennità, dove ogni dettaglio, dalla decorazione dei mobili agli oggetti liturgici, è pensato per esprimere la devozione religiosa e il prestigio della famiglia nobiliare che lo possiede.

Infine, un altro spazio molto interessante da visitare è la “camera dei quadri”⁴⁰, un ambiente dedicato completamente alla celebrazione della famiglia Zabarella attraverso una vera e propria galleria di ritratti. Le pareti sono decorate da otto quadri, tutti con cornici simili e dorate, che presentano i ritratti di diversi membri della famiglia, ognuno realizzato con

³⁸ <https://www.treccani.it/vocabolario/messale/> (ultima consultazione 17 febbraio 2025)

³⁹ *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, Appresso Jacopo Sarzina, 1623, p. 232

⁴⁰ ASPd, *Notarile*, b. 6595, Giovanni Battista Zonca, c. 336 r – 354 v

raffinatezza, dando l'idea di una vera e propria esposizione rappresentativa del lignaggio e della storia della famiglia. Viene indicato inoltre un grande ritratto del nobile signor commendatore fra Paolo, raffigurato in piedi in una “soaza dorata schietta”, cioè una cornice d'oro pura priva di eventuali abbellimenti. Accanto a questo, troviamo altri due quadri di forma quadrata che ritraggono il conte Antonio De Rio e la contessa, moglie del cavalier Lodovico Zabarella, figure di spicco della famiglia che testimoniano legami familiari e alleanze strategiche. La stanza è arricchita da dodici sedie in legno di noce foderate in *bulgaro*⁴¹, un cuoio pregiato di colore rosso e con “riporti galon giallo di seta” che aggiungono un tocco di eleganza e offrono delle comode sedute per ammirare le opere d'arte e perdersi nelle conversazioni. Le porte sono decorate con due *telle imprimate*, cioè stampate custodite sempre con le cornici dorate, inoltre viene citata la presenza di una *portiera*⁴² di panno verde, vale a dire una tela di lana oppure di lino con la sua *sopraporta*, un motivo decorativo (molto usato nell'epoca barocca) composto da un riquadro posizionato sopra la porta e occupato o da una pittura oppure da un bassorilievo⁴³; il tutto, in armonia con il resto dell'arredamento, separa delicatamente l'ambiente. Al centro della stanza si trova un tavolino in ferro con un coperchio di marmo bianco a disegno delicato e piedi a torno, elemento che si inserisce perfettamente nell'ambiente, richiamando l'attenzione per la sua bellezza e maestria. Ogni elemento contribuisce a creare un'atmosfera di classe, dove ogni elemento, dai quadri alle sedie, dalle porte ai tavoli, è pensato per riflettere il prestigio e il gusto della famiglia Zabarella.

Con questa stanza si conclude questo meraviglioso itinerario alla scoperta di palazzo Zabarella, un vero e proprio gioiello di storia e arte, che ha offerto un esempio di dimora nobiliare padovana. Sono stati toccati vari angoli di questo edificio, tra cui le sale più importanti, ma anche gli ambienti adibiti a servizio che ci raccontano la storia di una delle famiglie storiche della città di Padova. Dalla cappella privata, simbolo di devozione e potere, alla ricca decorazione delle camere da letto, ogni singolo ambiente è riuscito a suo modo a trasportarci in un'epoca lontana, dove sacro e profano si intrecciavano in modo armonioso. Sebbene al giorno d'oggi non sia più possibile ammirarlo come era un tempo, lo spirito del palazzo, la sua storia e la sua bellezza rimangono.

⁴¹ <https://www.treccani.it/vocabolario/bulgaro/> (ultima consultazione 15 febbraio 2025)

⁴² BOERIO Giuseppe, *Dizionario del dialetto veneziano*, p. 527

⁴³ <https://www.treccani.it/vocabolario/sovraporta/> (ultima consultazione 15 febbraio 2025)

Capitolo 3: Gli oggetti e il loro utilizzo nella vita quotidiana

3.1 Elementi d'arredo e decorativi degli interni

Gli arredi presenti all'interno di Palazzo Zabarella riflettono il lusso e l'eleganza dell'aristocrazia padovana nel Settecento: ogni ambiente è arredato con mobili realizzati da abili artigiani, utilizzando materiali pregiati e arricchiti da vari tipi di decorazioni adatte a riflettere la notorietà e l'importanza della famiglia. È affascinante notare nei vari ambienti la presenza di testimonianze di come le scelte della famiglia fossero anche influenzate dal desiderio di stare al passo con la moda, scegliendo con cura ogni dettaglio e materiale anche per rappresentare il rango sociale ed il gusto acquisiti nel tempo. Gli arredi, infatti, rappresentano uno straordinario esempio di eleganza e opulenza riflettendo il gusto dell'epoca. Secondo Donna J. Bohanan, l'arredamento delle dimore cittadine, soprattutto nel caso delle famiglie più facoltose, era diventato molto più ricercato rispetto al passato perché l'interno della casa iniziava ad avere sempre più importanza per la famiglia che vi abitava, considerato che la dimora di residenza rappresentava in modo tangibile la ricchezza e la posizione della famiglia nella società.⁴⁴

Come indicato all'interno dell'inventario, ogni ambiente era arredato con mobili e tessuti lavorati con materiali ricercati e secondo caratteristiche distintive che caratterizzavano la stanza in cui dovevano prendere posto, così da creare un vero e proprio legame con chi vi abitava al punto tale da divenirne un elemento di riconoscimento appena varcata la soglia. Nel Settecento gli ambienti sono sempre più eleganti e confortevoli, sia nei grandi spazi utilizzati per feste e ricevimenti che in quelli dedicati alla sfera privata; la ricerca del lusso in ogni momento della giornata è sempre più frequente sia nei grandi salotti che negli ambienti più raccolti, creati ad esempio per la musica o la lettura, che divengono anch'essi spazi per accogliere gli ospiti e quindi dove trovano posto divani, poltroncine, tavoli, tavolini, sedie e cassettoni. Il mobilio deve aumentare il comfort dei residenti, ma anche essere simbolo della ricchezza di chi lo possiede.

Da un'attenta lettura dell'inventario si nota come l'arredamento di ogni stanza fosse meticolosamente progettato in relazione alla propria funzione specifica ed allo status sociale di chi ci abitava, rispecchiando sia il gusto estetico di quel periodo che il desiderio di mostrare la propria grandezza e autorità. Se ne ricava infatti la descrizione sia di stanze sfarzose, come le lussuose alcove dei conti Ludovico e Angela, con i loro letti decorati

⁴⁴ BOHANAN Donna J., *Fashion beyond Versailles*, p. 30

abbelliti da sete pregiate, sia di spazi più funzionali, come la cucina, la stalla oppure altri ambienti di servizio, dotati di arredi pratici e funzionali; ogni ambiente partecipa a definire e raffigurare status e ricchezza della famiglia residente nel palazzo. La presenza in diverse stanze di opere d'arte, specchi e molteplici mobili di pregio, lascia intendere l'agiatezza e lo status sociale dei proprietari, mentre la cura nei dettagli e nella scelta dei materiali testimonia una forte promozione e ricerca del benessere.

3.1.1 Eleganza e funzionalità

Con riferimento alla sala, al suo interno si nota la presenza di “quatro banche de pezzo compagne depinte et due buffetti peraro neri piedi a triangolo e gamba a torno”: le *banche* sono dei mobili da seduta rappresentati molto spesso da elementi di arredo mobile e talvolta da mobilio fissato alle pareti.⁴⁵ Nel secondo caso spesso si trattava di sedie che potevano fungere anche da contenitori, quando nella parte inferiore erano dotate di uno spazio che poteva essere utilizzato per custodire e proteggere vari oggetti. Vicino a questi elementi viene indicata la presenza di due *buffetti*, cioè due piccoli armadietti solitamente indicati come collocati ai lati del letto, ma in questo caso posizionati in altro contesto, probabilmente per la loro funzione di appoggio per eventuali soprammobili od ornamenti, come lumi oppure omaggi ricevuti. Il Settecento è un secolo di grande vitalità artistica e culturale che si trasmette anche nelle tendenze degli arredi e dei mobili, nei quali gli spunti rococò divengono sempre più diffusi; rispetto allo stile barocco, risultano più piccoli, leggeri ed eleganti, spesso dipinti e decorati con raffigurazioni di vita sociale. Divengono anche più numerosi, ognuno con una funzione specifica, e le case risultano sempre più ricche di mobilio di ricercata fattura, utile a dare calore e importanza alle stanze.

Generalmente sulle panche, o comunque sulle sedute, venivano poggiati cuscini o semplicemente dei tessuti per rendere in questo modo il sedile più confortevole, utilizzandone vari tipi, dai più pregiati e ricercati a quelli più semplici. Molto spesso, come accade all'interno di palazzo Zabarella, le stoffe erano in armonia con la decorazione della stanza, così da creare un tutt'uno, in linea e coordinato. In molte stanze, infatti, vediamo la presenza di cuscini o rivestimenti dello stesso colore delle pareti, così da mantenere una certa armonia in tutta la stanza. I cuscini erano il modo più pratico per rendere confortevole una seduta e pertanto nelle dimore più importanti erano un elemento d'arredo molto diffuso; nell'inventario analizzato, infatti, ne viene descritta la presenza su numerose

⁴⁵ BOERIO G., *Dizionario del dialetto veneziano*, p. 60

poltrone, panche o altri tipi di sedute. Generalmente i cuscini erano foderati in cuoio o stoffe decorate, con le cuciture ricoperte da decorazioni elaborate tramite nastri di seta; i più eleganti e ricercati erano rivestiti di broccato, un tessuto in seta, operato con disegni complessi e colorati, prezioso sia per la laboriosità della lavorazione che per il materiale utilizzato, una seta pregiata intessuta d'oro oppure d'argento.

Un altro elemento d'arredo importante è rappresentato dai tavoli, la cui posizione era accuratamente studiata, in modo da contribuire a definire la funzione dei diversi ambienti. Essi si distinguevano per la varietà dei materiali impiegati, che spaziavano dal legno massello intarsiato, come noce, ebano e palissandro, ai piani in marmo o pietra dura, spesso decorati con intarsi in avorio o madreperla; proprio per questa varietà essi riflettevano il gusto raffinato della famiglia. Solitamente nelle sale di rappresentanza, dove si svolgevano ricevimenti e banchetti, trovavano posto tavoli imponenti e sontuosi, spesso con piani ampi e decorati, attorno ai quali si riunivano ospiti illustri e membri della famiglia; nel caso di palazzo Zabarella, invece, all'interno della sala non viene menzionata la presenza di tavoli, ma viene solamente descritta la presenza di varie sedute e di quadri ad abbellire lo spazio. Nelle camere private si trovavano anche tavoli da toeletta, dotati di specchi incorniciati e scomparti per custodire gioielli, cosmetici e accessori. Questi tavoli erano utilizzati per i rituali quotidiani di bellezza e cura personale, momenti di intimità che seguivano i rigidi codici dell'etichetta nobiliare, come presumibilmente soleva fare la contessa Angela considerata la moltitudine di oggetti descritti nell'inventario.

Negli studioli erano presenti tavoli da scrittura, spesso decorati con intagli complessi, dotati di cassetti segreti per custodire lettere, documenti personali e oggetti di valore. Lo scrittoio poteva essere anche portatile, proprio per questo si poteva porre al di sopra di una superficie piana, in modo da ottenere la giusta inclinazione per scrivere al meglio appunti o lettere importanti.⁴⁶ In generale tavoli e scrivanie erano spesso affiancati da poltrone imbottite e lumi da scrivania in bronzo dorato, creando angoli intimi per la riflessione e il lavoro intellettuale. Altri tavoli più piccoli, detti "tavolini da servizio", erano disposti strategicamente per sorreggere vassoi con bevande o piccole pietanze durante gli incontri informali. La loro presenza garantiva praticità senza compromettere l'estetica dell'arredamento, adattandosi armoniosamente agli ambienti che, come indicato

⁴⁶ THORNTON P., *Interni del Rinascimento italiano (1400-1600)*, p. 223

nell'inventario, erano decorati da tendaggi di seta, tappeti ornamentali e grandi specchi incorniciati. La disposizione strategica dei tavoli nei vari ambienti non solo ottimizzava l'organizzazione degli spazi, ma favoriva anche la convivialità e le interazioni sociali, seguendo l'etichetta dell'epoca.

3.1.2 Il legno nell'arredo

Dall'analisi dell'inventario si osserva la presenza di diversi tipi di sedute, ognuna con una funzione specifica ed uno stile elegante. Accanto alle panche precedentemente descritte, in molte stanze sono descritte poltrone e *cadreghe di nogara impagliate*, quest'ultime sono delle sedie in legno di noce, un tipo di legno con il quale vengono costruiti i mobili più pregiati.⁴⁷ Tutte le varie sedie e poltrone erano in molti casi abbinate, decorate utilizzando uno schema di colori e decori simile se non uguale. Questa scelta di decorazione era influenzata dalla moda francese ed era segno di ricchezza e gusto.⁴⁸ Nell'arredamento italiano, il legno di noce occupava un posto di rilievo grazie alle sue qualità e alla versatilità che offriva; si tratta, infatti, di un materiale che si prestava ottimamente per la realizzazione di mobili di elevata qualità, molto apprezzati per la durabilità e per la loro bellezza. Gli artigiani e i produttori di quel tempo, infatti, lo prediligevano per impreziosire le superfici mediante la creazione di elementi decorativi e strutturali, sfruttando le venature ricche e variegata che lo caratterizzavano. Il legno di noce si adatta a vari tipi di rifiniture come la lucidatura e la laccatura, offrendo la possibilità di ottenere degli effetti cromatici raffinati esaltandone la naturale eleganza. Proprio per questo, come nel nostro inventario in esame, lo vediamo citato frequentemente come materiale utilizzato per la realizzazione di sedili, tavoli, armadi e armadietti e altri componenti d'arredo destinati a dare importanza ed eleganza ai diversi ambienti. Questi mobili erano decorati con l'intaglio a rilievo, ma la caratteristica principale della decorazione influenzata dalla moda francese era la tornitura, processo utilizzato per modellare ad esempio le gambe dei tavoli, delle sedie e pure degli armadi.⁴⁹

Oltre al legno di noce nell'inventario viene descritta la presenza di elementi di arredo in legno di pero, un materiale raffinato, noto per la sua compostezza e uniformità. Si presenta

⁴⁷ *Ivi*, p. 89

⁴⁸ BOHANAN D. J., *Fashion beyond Versailles*, p. 71

⁴⁹ *Ivi*, p. 37

con una sfumatura di colore che varia dal bianco-rosato al bruno-rossastro con la presenza di venature sottili ma poco evidenti. Apprezzato per la sua densità e durezza, è particolarmente resistente all'usura e si presta facilmente a diverse finiture. Nel Settecento il legno di pero veniva impiegato per la realizzazione di pregiati elementi di arredo e, nel caso di palazzo Zabarella, lo vediamo menzionato maggiormente quando si descrivono le cornici dei vari quadri presenti nelle stanze, quasi tutte realizzate con questo tipo di legno. La possibilità di tinteggiare questo materiale per imitare altri legni pregiati, come l'ebano, lo rendeva una scelta poliedrica e conveniente, perfetta per un arredamento lussuoso. Questa tipologia di legno la vediamo menzionata nell'inventario quando viene descritta la stanza della contessa Angela Bolis:

“tre quadri di storici soaza nera di pero
due telle imprimate con soaze nere di pero”⁵⁰

Nell'inventario, inoltre, vi si fa menzione quando si descrivono i quadri che decorano le varie stanze del palazzo, ad esempio i ritratti di alcuni membri illustri della famiglia “con figure de cardinali, vescovi et altri della casa Zabarella” oppure alcune raffigurazioni religiose le cui cornici vengono descritte come realizzate appunto in legno di pero, tinto di nero. La scelta di utilizzare questo materiale potrebbe essere anche legata ad una qualche tradizione artigiana locale, ma più verosimilmente è legata al fatto che, a differenza di altri tipo di legni con contrasti cromatici maggiori, il pero offre una superficie omogenea che non distrae l'attenzione dall'opera, ma al contrario la valorizza. Questo materiale offre anche altri vantaggi oltre all'estetica, la sua media durezza, infatti, lo rende facile da intagliare, scolpire e modellare a discrezione dell'artigiano, consentendo di realizzare delle cornici anche molto elaborate. La frequenza nel suo utilizzo rifletteva quindi un'attenta combinazione di gusto estetico, efficienza economica e ricerca di durabilità, con lo scopo di creare elementi d'arredo utili a creare un'atmosfera di sfarzo e prestigio.

3.1.3 I gioielli della contessa tra moda e ricchezza

In alcuni armadi gli interni erano suddivisi in ripiani e cassetti per organizzare con ordine gli oggetti. Quasi tutti i mobili sono dotati di chiavi e serrature, spesso descritte in bronzo o ottone, realizzate non solo per motivi estetici, ma anche per garantire sicurezza e

⁵⁰ ASPd, *Notarile*, b. 6595, Zonca Giovanni Battista, c. 336 r – 354 v

protezione. Infatti, nelle dimore più ricche vi si custodivano oggetti preziosi (come ad esempio gioielli, tessuti pregiati o documenti importanti) che dovevano essere tenuti sempre al sicuro. La presenza di queste serrature permetteva che solo le persone più fidate, quali gli stessi membri della famiglia o i servitori più fedeli, potessero accedere a questi oggetti. L'utilizzo di queste chiavi e serrature, molto spesso finemente decorate, stava a dimostrare il valore degli oggetti che si trovavano all'interno e la ricchezza che la famiglia possedeva. Lo vediamo indicato quando nell'inventario vengono elencate le gioie appartenenti alla contessa Angela; la presenza di questa "cassetta che raccoglie tutte le sudette gioie, con sua serratura e chiave" è un segnale del valore di ciò che era custodito all'interno. Sono elencati infatti numerosi diamanti, varie pietre singole di elevato pregio, come la pietra rossa o verde, probabilmente rubini e smeraldi⁵¹ inseriti in combinazioni elaborate. Anche la menzione di "tre scagliette per cadauno pur diamanti" suggerisce l'utilizzo di tagli e lavorazioni particolari delle pietre evidenziando la possibilità della contessa di potersi permettere gioielli preziosi. Anche le perle sono abbondanti e presenti in diverse forme, dai fili di perle agli orecchini a testimonianza di un'eleganza raffinata. Oltre ai gioielli per un uso personale come bracciali, collane o anelli, sono presenti anche degli ornamenti per l'abbigliamento come una "giuba da centurin argento con diamantini diversi", oppure "un puntaletto argento da busto con diamantini"; utilizzati per impreziosire gli abiti. Solitamente i gioielli si ispiravano a motivi naturalistici, come i "cinque fiori diamanti" della contessa Angela di cui tre composti con l'utilizzo di uno zaffiro mentre gli altri due con uno smeraldo. Oltre a queste forme che richiamano la natura non mancano i gioielli a forma di croce da portare sul seno (come quella di proprietà della contessa composta da 12 pietre, di cui 7 diamanti grossi ed altri 5 di dimensioni inferiori) che potevano avere una valenza religiosa o semplicemente una funzione ornamentale⁵². I gioielli non erano dei semplici accessori di bellezza, ma rappresentavano una forma di investimento e mezzo di ostentazione della propria ricchezza, oltre ad essere frutto sia della moda che del gusto personale di chi li indossava.

3.1.4 Il riscaldamento negli ambienti del palazzo

All'interno della dimora, gli elementi riscaldanti svolgevano un ruolo fondamentale per garantire confort nelle varie stanze. Considerato che il camino era un elemento d'arredo

⁵¹ PISETSKY R. Levi, *Il costume e la moda nella società italiana*, Einaudi, Torino, 1978, p. 18

⁵² *Ivi*, pp. 267-268

fisso, solitamente negli inventari non veniva menzionato, come nel caso dell'inventario di palazzo Zabarella ove se ne intuisce la presenza solo tramite la descrizione di ferri e altri utensili ad esso solitamente correlati:

“Sotto il camino un ferro da foco con due pomoli grandi ottone, un paro caveoncini ferro, moleta ferro con pomoletto ottone, paletta compagna, un follo et una figureta di due aquile di ferro sopra detto camin”⁵³

Oltre ai camini, erano presenti altre fonti di calore come gli scaldapiedi, cioè degli scaldini a vapore oppure a legna dove si poggiavano i piedi per proteggerli dal freddo⁵⁴, indicati nella descrizione degli oggetti presenti nella stanza della contessa: “un scaldapiè guernito veludo cremese con brocadure e manico ottone”. Erano accessori indispensabili per affrontare i rigidi inverni, soprattutto nelle stanze che avevano un tipo di pavimentazione fredda, e molto spesso presenti nelle camere delle donne, le quali stando spesso sedute apprezzavano la disponibilità di fonti di calore ad esse vicine. Si trattava di elementi realizzati in pietra, terracotta oppure in metallo lavorato, aventi una struttura a forma di scatola traforata dove all'interno era presente il braciere. Le aperture traforate consentivano al calore di diffondersi evitando così il rischio di ustioni o molto peggio di incendi. Alcuni modelli, come quello della contessa, erano rivestiti con tessuti pregiati oppure imbottiture di velluto, in armonia con l'arredamento sontuoso del palazzo. Essi erano posizionati solitamente sotto le sedute nelle camere private, nelle sale di rappresentanza e perfino nei salotti, garantendo confort e calore mentre gli ospiti e i membri della famiglia si intrattenevano.

Oltre ad avere una funzione pratica, come molti altri elementi d'arredo essi riflettevano il lusso dell'aristocrazia dell'epoca. Oltre agli scaldapiedi, all'interno delle abitazioni come fonti di calore si potevano trovare gli scaldaletto, dei recipienti riempiti con le braci che venivano posti tra le lenzuola, o gli scaldavivande, costituiti da un braciere dotato di un piccolo sostegno che solitamente veniva collocato accanto al tavolo da pranzo.⁵⁵

⁵³ ASPd, *Notarile*, b. 6595, Zonca Giovanni Battista, c. 336 r – 354 v

⁵⁴ PALUMBO FOSSATI CASA I., *Dentro le case*, p. 264

⁵⁵ THORNTON P., *Interni del Rinascimento italiano (1400-1600)*, p. 26

3.1.5 Dormire tra eleganza e funzionalità

Nelle varie stanze i letti non erano solo semplici elementi funzionali, ma in alcuni ambienti erano veri e propri simboli di status e lusso, progettati per incarnare l'eleganza e la raffinatezza della vita aristocratica del Settecento. In molti inventari, come nel caso di palazzo Zabarella, il letto è l'elemento che viene descritto più minuziosamente rispetto a qualsiasi altro oggetto visto che era un elemento d'arredo di grande impatto.⁵⁶ Nell'inventario nella camera della contessa il letto viene così descritto:

“un letto sopra cavaletti a balla rossi con testiera brocado fondo giallo fiori cremesi due
stramazzi un pagliarizzo e n.o 12
cuscini grandi di lana, un capezzale, una filzada coperta imbotida, altra di seta
imbotida bombaso color di paglia, sopra
coperta di brocado fondo giallo e fiori cremesi”⁵⁷

Delineato con dettagli minuziosi all'interno dell'inventario di palazzo Zabarella, il letto della contessa rappresenta un esempio squisito dell'opulenza e dell'eleganza dell'arredamento settecentesco. Esso viene descritto come collocato sopra robusti cavalletti dipinti di rosso, che sollevano la struttura dal pavimento per isolarla dal freddo, catturando subito l'attenzione grazie alla sua maestosa testiera rivestita in “brocado fondo giallo fiori cremesi”, un tessuto prezioso con un motivo floreale elaborato, che conferisce un aspetto regale e lussuoso. Anche l'imbottitura è studiata ad hoc per offrire il massimo comfort: infatti sono presenti due *stramazzi*, ovvero due materassi compatti, solitamente riempiti di lana o altro materiale, che garantiscono un supporto soffice ma resistente, mentre un pagliericcio posto al di sotto aggiunge ulteriore isolamento e morbidezza. Il letto è corredato da un gran numero di cuscini in lana di grandi dimensioni, disposti attentamente per creare un ambiente accogliente dove al centro spicca il capezzale, un cuscino di minori dimensioni destinato a sostenere la testa durante il sonno; il tutto è attentamente studiato per dare l'idea della maestosità. Considerando che l'inventario era stato redatto nel mese di marzo, quindi ancora nel periodo invernale, si rileva la presenza di coperte, abbondanti e lussuosamente stratificate, che riflettono la grande attenzione ai dettagli tipica degli interni delle dimore benestanti: una “filzada coperta imbotita”, in un tessuto di lano grossolano che assicura calore durante le notti invernali, ed una seconda coperta in seta

⁵⁶ BOHANAN D. J., *Fashion beyond Versailles*, p. 39

⁵⁷ ASPd, *Notarile*, b. 6595, Zonca Giovanni Battista, c. 336 r – 354 v

imbottita di *bambagia*, cioè cotone dal delicato colore paglia, che aggiunge una nota di raffinata eleganza. Infine, sopra il letto troviamo una sopra coperta realizzata nello stesso broccato della testiera, con fondo giallo e motivi floreali in una tonalità intensa di rosso, il color cremisi, che avvolge l'intera struttura in un tripudio di colori caldi e luminosi, esaltando l'armonia cromatica dell'ambiente. Alcune similitudini le troviamo anche quando è descritto il letto presente all'interno della camera del nobile Lodovico Zabarella, marito della contessa:

“Un letto con testiera dipinta con arma della casa, qualche poco doata, con cavaletti a ball, tavole, un pagliazzo, due stramazzi di lana con sua intima di Fiandra, con due cossini piccioli, una filzada, una coperta imbotida et una sopra coperta di lana con fondo cremese e fiori neri”⁵⁸

La prima differenza sostanziale la si nota nella decorazione della *testiera*, dove vediamo dipinto lo stemma della famiglia che spicca come un simbolo di prestigio e appartenenza, testimoniando l'importanza delle insegne nobiliari come segno di status sociale. Anche se viene descritta come “qualche poco doata”, probabilmente a indicazione di decorazioni sobrie e non particolarmente ricche, essa cattura comunque l'attenzione, fungendo da punto focale della stanza e celebrando l'eredità della famiglia Zabarella. Sopra i cavalletti si trovano tavole di legno massiccio come base stabile mentre la comodità è ulteriormente garantita dalla presenza di un pagliericcio e due materassi di lana, avvolti in *intime* di Fiandra, probabilmente una fodera di lino proveniente dalle Fiandre, noto per la sua finezza e resistenza. Per aggiungere ulteriori ripari per non dover patire il freddo, è indicata la presenza di una coperta imbottita, seguita da una sopra coperta di lana con fondo cremisi e motivi floreali neri. È affascinante pensare come questo abbinamento cromatico potesse creare un effetto visivo sofisticato, contrastando l'intensità del rosso cremisi con l'eleganza del nero. Questo letto, pur mantenendo una certa sobrietà decorativa rispetto ad altri arredi più sfarzosi del palazzo, esprime comunque un'eleganza raffinata e un forte senso di appartenenza dinastica. Ci troviamo quindi di fronte non solo a luoghi adibiti a riposo, ma dei veri e propri capolavori di decorazione d'interni, progettati per stupire e sottolineare il prestigio della famiglia Zabarella.

⁵⁸ ASPd, *Notarile*, b. 6595, Zonca Giovanni Battista, c. 336 r – 354 v

In contrasto con i letti più elaborati appartenenti ai nobili è il letto destinato alla servitù, che rifletteva un'eleganza funzionale e minimal tipica degli arredi degli ambienti secondari nelle dimore aristocratiche. La struttura era essenziale ma solida, composta da tavole di legno poggiate su robusti cavalletti, che garantivano stabilità e isolamento dal pavimento freddo. Il capezzale e una coperta imbottita completavano la decorazione del letto. Inoltre, a differenza dei letti più sfarzosi riservati ai membri della famiglia, questo era privo di decorazioni elaborate o tessuti pregiati, privilegiando la praticità e la funzionalità. Questo letto rappresenta proprio un esempio dell'organizzazione gerarchica del personale di servizio, a cui si voleva comunque garantire il confort pur mantenendo uno stile sobrio ed essenziale.

Nell'inventario di alcune stanze da letto, inoltre, viene descritta la presenza di diversi mobili contenitivi, tra cui armadi, casse e cassettoni, credenze e piccoli armadietti. Trattasi di mobili utilizzati per conservare capi d'abbigliamento ed oggetti di uso quotidiano come biancheria personale, lenzuola, tovaglie ricamate e asciugamani in lino o cotone pregiato, spesso decorati. Gli armadi sono degli esempi raffinati di ebanisteria del Settecento, realizzati in modo da unire funzionalità e raffinatezza mediante l'utilizzo di legni pregiati come noce, pero o ciliegio o anche in pezzo, cioè in legno di abete, e molto spesso impreziositi da intarsi e intagli. Presumibilmente a seconda dell'utilizzo e della collocazione, si riscontrano armadi privi di qualsiasi abbellimento e altri finemente decorati. È affascinante notare che pure a palazzo Zabarella, come accade per altre dimore aristocratiche, a differenza dei giorni nostri, gli indumenti non venivano riposti all'interno degli armadi, ma all'interno di casse e cassettoni, presenti in gran numero nelle camere private.⁵⁹

3.1.6 Oltre ai mobili: tessuti e dettagli d'arredo

Si rileva inoltre come anche i tessuti rivestissero un ruolo di primaria importanza nella composizione dell'arredamento; all'interno dell'inventario si trovano infatti numerose descrizioni della loro presenza e qualità nei diversi locali del palazzo (rivestimenti alle pareti, tende alle finestre e porte, tappezzerie delle sedute, tappeti da tavolo...) contribuendo a delineare l'estetica, la ricchezza e l'eleganza dei vari ambienti. In proposito si ricorda che nel passato, nel periodo rinascimentale in particolare, era frequente l'utilizzo di paramenti di tessuto per ricoprire le pareti prive di verniciatura, per descrivere questo

⁵⁹ THORNTON P., *Interni del Rinascimento italiano (1400-1600)*, pp. 220-222

tipo di rivestimenti si utilizzava spesso il termine *fornimento*, ripetutamente presente all'interno dell'inventario. Si rileva, inoltre, come la famiglia Zabarella seguisse la moda del tempo per non sfigurare rispetto ad altre casate: un'abitudine in voga nella realizzazione degli arredamenti delle dimore più importanti, quali il palazzo in esame, era l'utilizzo di tessuti coordinati in tutti gli arredi tessili di una stanza, allo scopo di suscitare un maggior senso di uniformità ed armonia.⁶⁰ Per adornare le pareti si potevano impiegare diverse tipologie di tessuto, in base sicuramente alle proprie disponibilità: all'interno del palazzo viene indicato l'utilizzo di panni e stoffe leggere dai colori accesi, ma non manca l'utilizzo degli arazzi, presenti sia nella "camera delle arme" che nella "camera grande vicino al tinello". Si trattava di opere decorative in tessuto, solitamente di ampie dimensioni perché destinate a rivestire le pareti, lavorate a mano in modo che i fili che ne costituivano la trama formassero grandi disegni anche molto dettagliati. In origine prendono il nome dalla città di Arras, uno dei principali centri di produzione nelle Fiandre cui si aggiungono Bruxelles e Tournai, luoghi rinomati per la qualità delle opere prodotte. Anche in Italia si trovano centri di produzione come Firenze, Mantova o anche Roma, dove gli arazzi vennero influenzati dal Rinascimento e dalla pittura di celebri maestri come Raffaello. Tali opere in tessuto, principalmente costituite da fili di lana e seta, oltre ad avere una funzione decorativa venivano utilizzate come isolamento termico durante l'inverno; gli arazzi, infatti, grazie alla robustezza del tessuto, consentivano di assorbire umidità isolando le pareti degli edifici dalle basse temperature esterne, consentendo di riscaldare l'ambiente.⁶¹ Anche le finestre erano ornate da *coltrine*, cioè da tende riccamente decorate e realizzate con diversi tipi di tessuti pregiati, come velluto, lino o seta damascata. Questi elementi d'arredo svolgevano funzioni sia estetiche che pratiche perché, se da un lato proteggevano gli ambienti dalla luce esterna, preservando i delicati arredi da eventuali danni, dall'altro permettevano la privacy da sguardi indesiderati. I colori scelti variavano a seconda delle stanze dove venivano collocate: tonalità più calde come il cremisi, l'oro o il verde erano tipiche delle sale adibite ai nobili. La loro disposizione era studiata con cura, ad esempio dall'inventario si rileva l'utilizzo di cordoni di seta per raccogliere i drappaggi ai lati delle finestre, conferendo così movimento ed eleganza.

Oltre agli arazzi ed agli altri rivestimenti per pareti, anche le *portiere* rappresentavano un elemento decorativo di grande importanza, che andava oltre la semplice funzione di

⁶⁰ *Ivi*, p. 48

⁶¹ *Ivi*, p. 49

dividere gli ambienti. Esse erano costituite da pesanti tende appese davanti alle porte, spesso utilizzate nelle dimore aristocratiche sia per isolare dal freddo che per aggiungere un tocco di classe agli interni. Venivano realizzate principalmente tramite l'utilizzo di materiali pregiati come velluto, damasco o broccato, ma talvolta anche in panno, termine utilizzato solitamente per definire i tessuti in lana ("in panno rosso con sopra porte compagne nella sala" e negli ambienti adiacenti descritti nell'inventario); spesso venivano impreziosite con dettagli elaborati, quali ad esempio frange e ricami floreali o araldici. Il loro utilizzo contribuiva a rafforzare la gerarchia degli ambienti, separando le sale di ricevimento dalle stanze più private. Erano spesso coordinate con altri elementi d'arredo, come accadeva per le coltrine così da creare un insieme armonioso e ricercato.

Anche gli specchi tra la fine del Seicento e il Settecento erano diventati sempre più comuni in Francia, anche se già presenti all'interno delle dimore italiane. Come scrive Donna J. Bohanan in *Fashion beyond Versailles*, essi venivano utilizzati anche per migliorare l'illuminazione, perché in base al modo in cui la luce vi si rifletteva si potevano creare diversi giochi di luce e ombre per migliorare la luminosità degli ambienti.⁶² Proprio per questo, come si nota dall'inventario, anche in molte stanze di palazzo Zabarella erano presenti degli specchi posizionati alle pareti così da riflettere la luce naturale proveniente dalle grandi finestre. Le cornici degli specchi, come quelle descritte nell'inventario, molto spesso erano elaborate e fabbricate con l'utilizzo di materiali preziosi come il legno di pero, proprio per l'importanza che questi avevano e anche per proteggerli al meglio dai danni del tempo.⁶³

Lo studio dei diversi elementi decorativi e d'arredo, rilevati grazie all'analisi dell'inventario, ha reso disponibile una sorta di finestra sul passato, consentendo quasi di essere diretti protagonisti della vita quotidiana e degli usi e costumi di una famiglia nobiliare nel XVIII secolo. L'architettura degli spazi, la presenza di tessuti pregiati, opere d'arte e mobili lussuosi, insieme alla ricercata cura dei dettagli, sono una combinazione di fattori finalizzata a ottenere un ambiente signorile e confortevole quale palazzo Zabarella è ancor oggi. Tutti questi elementi hanno consentito quasi di osservare dal vivo le scelte della famiglia nella ricerca del benessere e nell'ostentazione del lusso, non solo negli

⁶² BOHANAN D. J., *Fashion beyond Versailles*, p. 82

⁶³ THORNTON P., *Interni del Rinascimento italiano (1400-1600)*, pp. 235-237

ambienti di rappresentanza ma anche nella sfera più privata, al fine di dimostrare sia il prestigio della propria dinastia che il gusto estetico personale, sempre al passo della moda corrente.

3.2 La moda e l'abbigliamento: uno sguardo al guardaroba della contessa Angela

Il Settecento è stato un secolo di profondi cambiamenti culturali, sociali e politici e la moda ne è stata un riflesso vivace e dinamico. In questo periodo l'abbigliamento non aveva solo la finalità di coprire o adornare il corpo, ma possedeva un vero e proprio linguaggio simbolico. L'Europa, trainata dalle tendenze della moda francese durante i regni di Luigi XIV e Luigi XV, visse un periodo di grande fermento creativo e ostentazione del lusso, con la città di Parigi come centro indiscusso del gusto e dell'eleganza. Come sottolinea Aileen Riberio, quello è stato il periodo in cui la Francia, uno tra i paesi con la popolazione al tempo più numerosa, si affermò come leader della moda.⁶⁴ Occorre però evidenziare come i vari cambiamenti nella moda e nelle scelte non siano stati immediati; infatti, accanto alle nuove scelte stilistiche si mantennero per quasi tutto il XVIII secolo le tradizionali caratteristiche dell'abito formale, soprattutto per quanto riguarda quello maschile, dove si nota una pesantezza sia nello stile che nella scelta dei tessuti.⁶⁵

La moda divenne uno strumento di distinzione sociale, con uno stile sofisticato e ricercato che si evolveva rapidamente, influenzato anche dalle idee illuministe. Attraverso gli abiti e gli accessori si comunicava ricchezza, potere e appartenenza a un'élite culturale sofisticata, influenzata dalle tendenze provenienti dalle diverse corti europee, in particolare da quella francese. Sulla scia dell'influenza francese la moda si trasforma, le scelte mutano passando da un austero stile barocco (caratterizzato da un frequente ricorso a trucchi molto pesanti, parrucche scure, indumenti rigidi e gonfi) al rococò, stile raffinato ed orientato verso abiti leggeri e spensierati, che occupa quasi tutto il Settecento.⁶⁶ Determinanti per lo sviluppo e la diffusione dello stile francese furono le pubblicazioni che resero possibile l'espandersi di questa nuova moda in tutta Europa.⁶⁷

Le tendenze di moda parigine non vengono comunque seguite alla lettera; anche Venezia, pur non essendo un vero e proprio centro di produzione della moda come Parigi, ha rivestito un ruolo significativo nel commercio di tessuti pregiati e accessori di lusso, aprendosi alla

⁶⁴ RIBEIRO A., *Dress in eighteenth-century Europe: 1715-1789*, p. 1

⁶⁵ *Ivi*, p. 17

⁶⁶ PISETSKY R. Levi, *Il costume e la moda nella società italiana*, p. 259

⁶⁷ BOHANAN D. J., *Fashion beyond Versailles*, p. 18

moda francese ma mantenendo una propria identità ed una maggiore sobrietà. Infatti, ad esempio, la pettinatura qui non è cambiata in modo esagerato come in Francia e il guardinfante (struttura circolare formata da ossi di balena e composta da una serie di cerchi che veniva indossata al di sotto di una gonna al fine di mantenerla gonfia⁶⁸) evita le goffe rotondità francesi, utilizzando una linea allargata solo nella zona dei fianchi.

Il termine utilizzato per definire l'abito formale all'inizio del Settecento era *mantua* o *manteaum* (Fig. 10), nell'inventario esaminato viene invece utilizzato il nome di *mantò*, da non confondere con un moderno mantello. Originariamente si trattava di un abito informale, ma nel corso del XVIII divenne sempre più elaborato e arricchito per essere utilizzato anche in occasioni formali e cerimoniali. La sua caratteristica principale era che il corpetto e la sopragonna erano tagliati dallo stesso pezzo di stoffa e venivano cuciti insieme per creare un abito unico. Molto spesso era dotato di uno strascico che veniva rimboccato e attaccato alla vita per creare un effetto drappeggiato che mostrasse i diversi tessuti. Nelle prime versioni, al di sotto dell'abito non venivano indossati i *paniers*, ma solo delle sottogonne per creare maggiore volume; mentre le maniche scendevano poco sotto al gomito ed erano decorate con delle bordature molto spesso in pizzo oppure con fiocchi di seta. Questa tipologia di abito, diventato più stretto in vita all'inizio del Settecento, venne accettata piano piano in molte corti europee, come ad esempio quella inglese ove divenne uno degli abiti più diffusi, al punto che in quel periodo il sarto prese il nome di "*mantua-maker*".⁶⁹

⁶⁸ <https://www.treccani.it/vocabolario/guardinfante/> (data di ultima consultazione 16 febbraio 2025)

⁶⁹ RIBEIRO A., *Dress in eighteenth-century Europe: 1715-1789*, pp. 33-35



Figura 10. Antonie Hériset, *Lex Manteaux*, 1792, da Ribeiro, *Dress in eighteenth-century Europe*, p. 35

L'abbigliamento femminile dominante nel XVIII secolo era il *saque*, un abito simile al *mantua*, ma dalle linee più aggraziate, originariamente nato come abito informale simile ad una vestaglia. Tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento questo capo d'abbigliamento si trasformò in abito più formale costituito da una tunica aperta sul davanti, completato da una pettorina e adornato da merletti presenti sul corpetto o da ricami intessuti sulla gonna. Nei primi decenni del Settecento, le pieghe presenti nella parte posteriore divennero sempre più importanti, formate da due doppie pieghe, chiamate "*à la Watteau*", per creare più volume sui fianchi. Un altro nome per definire questo tipo di abito era "*robe volante*", in quanto caratterizzato da una linea fluida e morbida che permetteva il movimento e non modellava la figura in modo marcato. Questa sua peculiarità però non fu ben accetta e richiamò l'attenzione della censura: tale leggerezza nei tessuti e scioltezza nella forma era infatti ritenuta sconveniente perché ricordava le sue origini come indumento indossato nell'intimità della camera da letto. In seguito, verso la metà del secolo, con il diffondersi dell'utilizzo di grandi broccati damascati il "*saque*" diventò un vero e proprio abito formale, stretto in vita e con il corpetto staccato dalla gonna, ma cucito poi ad essa. Questo tipo di abito divenne sempre più presente nel guardaroba delle donne inglesi più alla moda, considerato che questa moderna versione si adattava meglio alla silhouette femminile rispetto al modello precedente. Questo capo di

abbigliamento prettamente francese era conosciuto in tutta Europa con il nome di *robe à la française*.⁷⁰

Una delle versioni più popolari di questo abito, presente anche nell'inventario di palazzo Zabarella (ne vengono elencati sei di diverso tessuto, tra cui seta, damasco e ciniglia) è l'*andrien* (Fig. 11), un abito ampiamente scollato, che sul davanti aderisce al busto mentre alle spalle scende fluttuante. Il nome, frequentemente storpiato nei documenti italiani del periodo, è legato al titolo della commedia *Andrienne* di Baron (celebre rappresentazione dell'*Andria*, una commedia classica di Terenzio), recitata per la prima volta a Parigi nel 1703, dove l'attrice protagonista Marie Carton Dancurt indossava appunto questo nuovo abito che divenne il capo d'abbigliamento più in voga in tutto il XVII secolo. Gli elementi che lo contraddistinguevano sono: il bustino molto stretto in vita e scollato sul seno, la gonna, ampia e aperta sulla parte anteriore per mostrare la sottogonna, e un lungo strascico, raccolto nella parte superiore da una serie di pieghe dette *a cannone*; quest'ultime erano delle pieghe profonde che davano struttura e volume all'abito, creando delle morbide onde che conferivano una silhouette raffinata e fluida. Lo *stomacher*, cioè la pettorina, era spesso decorata con *rouches* (delle strisce di stoffa arricciate utilizzate per decorare gli abiti e creare movimento), gioielli oppure anche con nastri, ed era attaccata all'abito con degli spilli. L'abito aveva uno scollo principalmente di forma quadrata e le donne solitamente adornavano il collo con collane di perle oppure anche con un nastro arricciato, molto spesso dello stesso colore dell'abito, noto con il nome di *collaretta*. Questo indumento leggermente attillato cominciò a far parte dei guardaroba delle donne italiane grazie alla duchessa di Modena, Carlotta Aglae d'Orléans, che visitò Venezia nel 1721.⁷¹

⁷⁰ RIBEIRO A., *Dress in eighteenth-century Europe*, pp. 38-39

⁷¹ PISETSKY R. Levi, *Il costume e la moda nella società italiana*, p. 260



Figura 11. François Boucher, *La toilette*, 1742 (Museum Thyssen-Bornemisza, Madrid)

Nell'abbigliamento settecentesco uno degli elementi più diffusi era il busto, che poteva essere portato al di sotto degli abiti oppure in vista, reso leggermente rigido come detto in precedenza mediante l'utilizzo di stecche di balena. La chiusura del busto ottenuta con un cordone poteva essere effettuata nella parte posteriore oppure poteva rimanere aperto sopra alla pettorina, solitamente costituita da un tessuto più ricco rispetto al resto dell'abito e indossata per coprire il seno prima di poggiarci il busto. Nel guardaroba della contessa Angela vediamo la presenza di “busti tre, uno bianco, l'altro rosso guarnito argento e l'altro nero”. Le maniche degli abiti solitamente erano corte, arrivavano fino al gomito e spesso erano impreziosite da volant e merletti raffinati; esse venivano spesso realizzate con lo stesso tessuto dell'abito, ma talvolta potevano essere in un tessuto diverso, creando così un contrasto cromatico o anche di texture.⁷²

All'intero dell'inventario del palazzo è segnalata la presenza di *scufie*, *cornete*, *stolette* e altri accessori utilizzati per coprire il capo, proteggersi dal freddo o semplicemente per scopi decorativi. Il loro materiale, la presenza di merletti, cordelle e ornamenti in oro e argento indicano il lusso e il prestigio sociale della proprietaria. Le *scufie*, cioè le cuffie erano un indumento di grande importanza nel Settecento utilizzato principalmente dalle

⁷² PISETSKY R. Levi, *Il costume e la moda nella società italiana*, p. 261

donne, sia di giorno che di notte, le quali, al contrario degli uomini non erano solite a portare le parrucche. Tra gli accessori della contessa sono elencate anche le *ventole*, in linea con la moda del tempo che vedeva le donne utilizzare tale oggetto per rinfrescarsi nei momenti di afa sia all'aperto che nei luoghi chiusi come i teatri. Si trattava di un accessorio presente numeroso in ogni corredo, nelle tipologie più disparate da quello economico a quello con elementi artisticamente preziosi, come ad esempio stecche d'avorio o in madreperla. Nel guardaroba della contessa troviamo elencati: due in *avolio*, cioè in avorio⁷³, con delle decorazioni e altre due più semplici. Erano presenti anche *stolette*, capi simili a delle sciarpe che venivano indossati attorno al collo o sulle spalle per conferire eleganza e raffinatezza, e delle *manizze*, cioè dei manicotti presenti in diverse varianti per le spalle e il collo, utilizzati per proteggersi dal freddo. Nell'inventario è presente una "stoleta di armelin con maniza"; si tratta di oggetti realizzati in materiali pregiati come velluto, seta o pelliccia (in questo caso di ermellino), e spesso arricchiti con ricami, merletti e dettagli in oro o argento. Altro indumento importante è rappresentato dalle calze, perché spesso ben in mostra sulla caviglia dove il vestito era più corto. L'inventario riporta: "calze da vitta para 2 nere con staffetta oro e argento.. calze di castore para uno".

Le calze in uso al tempo solitamente arrivavano all'altezza della vita, dove venivano fissate ad una staffetta tramite piccole fibbie o fermagli. In questo caso erano realizzate in oro e argento, elementi che ci fanno capire come le stesse potessero essere presumibilmente utilizzate per occasioni formali dato il pregio dei materiali. L'altro paio di calze invece era realizzato in *castore*, cioè con la pelliccia di castoreo, molto apprezzata per la sua morbidezza, il suo calore e la resistenza. Proprio per questo erano calze di lusso utili per proteggersi dal freddo.

Per quanto riguarda la biancheria vediamo che, in generale, in quegli anni i capi di uso comune come le camicie fossero presenti in misura considerevole. Nel caso di palazzo Zabarella il numero di camicie è notevole, circa 40 tra camicie di *renso* e di lino. Molto spesso nell'abbigliamento delle persone più ricche le camicie più presenti ed eleganti erano quelle realizzate con la tela più pregiata chiamata *rensa* (una tela di lino finissima⁷⁴), mentre le camicie di uso comune erano fatte in tela di Cambrai, detta anche *cambra*, che prende il nome dalla città di Cambrai in Francia. La *cambra* era un tessuto finissimo e leggero che

⁷³ BOERIO G., *Dizionario del dialetto veneziano*, p. 786

⁷⁴ *Ivi*, p. 566

veniva considerata come una delle stoffe di migliore qualità nel Settecento per la sua morbidezza, trasparenza e raffinatezza. Questa stoffa era spesso ricamata oppure decorata mediante l'utilizzo di merletti, in questo caso sono elencate decorate "con cascate", cioè delle maniche che ciondolano con delle balze oppure dei volant che scendono, tipici degli abiti settecenteschi. Oltre alle camicie è descritta anche la presenza di *fazoletti da spalle*, una sorta di scialle che spesso portavano le donne per coprirsi le spalle e che potevano essere in lino, seta o come in questo caso, di *renso* e velluto decorati con argento e altri materiali preziosi. Da notare è l'assenza delle scarpe nell'inventario: forse i notai non contano le scarpe, bene possibilmente anche pregiato ma fragile. Tutte le donne possedevano almeno un paio di scarpe, le donne più abbienti di quell'epoca utilizzavano le scarpe con il tacco abbastanza robusto e la punta appuntita.

Come scrive Daniel Roche nel *Il linguaggio della moda*, nel Settecento era tendenza generalizzata che la donna spendesse molto più del marito per il proprio guardaroba personale: la donna, infatti, era considerata come una vetrina dell'uomo ed il suo abbigliamento e aspetto dovevano essere un riflesso dello status sociale del marito oppure della propria casata. Nell'Ancien Regime, le donne aristocratiche e dell'alta borghesia indossavano abiti sfarzosi con tessuti pregiati, gioielli preziosi e spesso acconciature molto elaborate, cercando di dare fervida dimostrazione del proprio status sociale. Verso la fine del secolo, con la Rivoluzione Francese, questa dinamica iniziò a trasformarsi: l'abbigliamento femminile a mano a mano divenne più semplice, cercando in ogni modo di riflettere i nuovi ideali di uguaglianza e libertà, e le donne acquisirono maggiore autonomia, distruggendo a poco a poco l'idea di essere solamente un simbolo⁷⁵.

Roche, inoltre, scrive che nell'abbigliamento gli elementi base erano fundamentalmente gli stessi per tutti, l'unica cosa che cambiava era la differenza di qualità e di quantità, ma soprattutto tra quello che era necessario e quello che era superfluo. Per quanto riguarda il vestiario femminile esso si componeva di cinque elementi fondamentali: la gonna, la sottana, il mantello, il grembiule ed infine il corpetto; in sostanza le donne si vestivano allo stesso modo fin dal Cinquecento.⁷⁶

⁷⁵ ROCHE Daniel, *Il linguaggio della moda*, Torino, Einaudi, 1971, pp. 115-116

⁷⁶ *Ivi*, pp. 121-122

3.3 I tessuti presenti a Palazzo Zabarella nel Settecento

A palazzo Zabarella, i tessuti utilizzati nel Settecento erano dei veri e propri simboli di lusso e raffinatezza. Sia gli arredi che gli abiti erano realizzati con materiali pregiati che conferivano un aspetto sfarzoso ed elegante. Tra i tessuti maggiormente utilizzati spicca il velluto, una tipologia pregiata e caratterizzata da una superficie morbida e lucente, ottenuta grazie all'utilizzo di una particolare tecnica di tessitura che crea delle fibre corte e dense, posizionate in modo da creare una sorta di *pelo* o *floccaggio* sulla superficie. Questa procedura dona al velluto un effetto tridimensionale, dato dal contrasto tra le aree dove l'ordito di pelo non è stato tagliato, ove il tessuto appare liscio, e le zone in cui è stato tagliato dove invece assume l'aspetto di un tappeto. Il velluto più pregiato, e quindi il preferito per la produzione di abiti eleganti e arredamenti lussuosi, era il velluto di seta. Esistevano comunque anche altre varianti in lana oppure in cotone.

Uno dei tessuti maggiormente presenti all'interno dell'inventario era anche il broccato, molto popolare all'interno della nobiltà nel Settecento. Era un tipo di tessuto di seta, caratterizzato da un unico tessuto di fondo realizzato con un solo ordito e una sola trama, dove l'opera è creata con l'incrocio di trame supplementari, molto spesso in materiali preziosi tramite slegature al dritto per dare un effetto di rilievo.⁷⁷ Il broccato, oltre ad essere utilizzato nella produzione di abiti, era anche impiegato per la decorazione degli interni dei palazzi nobiliari in quanto materiale ideale per donare un'atmosfera più lussuosa ai diversi ambienti. Sono presenti diversi tipi di broccato, quelli più tradizionali e sicuramente più costosi erano i broccati con filo d'oro o d'argento, che venivano utilizzati per la realizzazione di abiti pregiati da indossare nelle occasioni più formali, in particolare da donne e uomini che amavano mettersi in mostra. Abiti invece con grandi disegni floreali, come quelli prodotti a Lione, erano sicuramente meno costosi e a differenza dei precedenti venivano indossati per occasioni meno formali. Si tratta quindi di due tipi diversi di produzione: da un lato troviamo i tradizionali broccati delle manifatture italiane e dall'altro questi nuovi abiti con un ruolo completamente diverso.

Anche il damasco era uno stupendo tessuto da utilizzare, molto più costoso del raso che spesso era in tinta unita (raramente si poteva trovare anche di due colori). Si tratta di un tessuto senza rovescio, il cui particolare effetto è dato dal contrasto tra la parte lucida e quella opaca, solitamente decorato tramite disegni lucidi su fondo opaco a motivi floreali,

⁷⁷ CORTELLAZZO M. – DA RIN A. – FRATTALORI P., Glossario in allegato a *Tessuti nel Veneto: Venezia e la Terraferma*, a c. di G. Ericani e P. Frattalori, Verona, Banca Popolare di Verona, 1993, p. 5

secondo la moda del XVIII secolo.⁷⁸ L'intreccio migliore è il raso, un'armatura che possiede un dritto e un rovescio differenti con caratteristiche diverse, lucentezza nella parte dell'ordito e invece opacità nella parte della trama. Questi due diversi effetti dipendono dal modo in cui la luce si riflette, ma anche dal numero di filati impiegati e anche da quanti punti di legatura è caratterizzato l'intreccio. In questo modo nella parte dove è presente più ordito è più lucente e riflette la luce, mentre dove c'è più trama non riflette la luce e questo gli consente di creare un disegno senza l'utilizzo di colori diversi. Questo tessuto veniva impiegato per la creazione di abiti sontuosi, paramenti ecclesiastici, tappezzerie e tendaggi.⁷⁹ Ancora oggi questo particolare tessuto è simbolo di eleganza e prestigio.

Non va dimenticata la seta, altro tessuto che ha avuto un ruolo fondamentale nel Settecento, sia per quanto riguarda la moda che per l'arredamento; essa, infatti, è stata un simbolo di lusso e opulenza in tutta Europa, in particolare nelle corti e tra la nobiltà.



Figura 12. Jean François de Troy, *La Déclaration de l'Amour*, 1731 (Castello di Charlottenburg, Berlino)

Nell'inventario anche la lana emerge tra i tessuti utilizzati per diversi capi di abbigliamento e accessori, sebbene non sia il materiale maggiormente presente rispetto alla seta o al lino. Seppur di minor pregio essa era comunque fondamentale per realizzare indumenti invernali e di uso quotidiano, grazie alle sue proprietà isolanti e alla sua resistenza. Un tipo di lana

⁷⁸ THORNTON P., *Interni del Rinascimento italiano (1400-1600)*, pp. 70-72

⁷⁹ CORTELLAZZO M. – DA RIN A. – FRATTALORI P., *Glossario*, p. 10

presente nell'inventario è la *stamina*, dal francese *étamine*, un tessuto di stame, vale a dire di lana pettinata, a fibra più lunga, sottile e resistente che utilizzava una trama simile a quella dell'ordito.⁸⁰ Normalmente si utilizzava la lana pettinata per la creazione dell'ordito dei tessuti perché, essendo composta da fibre più lunghe, risultava più adatta alla torsione, per essere resa più omogenea e resistente creando un filato omogeneo e sottile (come gli *stametti*). La lana cardata invece, deriva dall'utilizzo di fibre più corte, formata da un filato più grossolano e voluminoso, dall'aspetto più rustico.

Nell'inventario troviamo indicata la presenza di un ulteriore capo d'abbigliamento, il "tabaro di cameloto piombin con guarnizione argento", cioè un mantello in *camlet*, dal francese pelo di cammello, costituito da una lana grossolana a trama fitta, a volte tessuta insieme a fili di pregiata seta.⁸¹ Grazie alla sua buona impermeabilità, anche questo tessuto era in grado di proteggere dal freddo e per questo motivo veniva utilizzato, come appunto in questo caso, più frequentemente per la preparazione di mantelli e cappotti, ma talvolta veniva utilizzato anche per rivestire mobili e altri elementi di arredo.

In conclusione, si può affermare che la scelta dei tessuti nel Settecento non era solo un riflesso di mode, gusti o status sociale, ma, più semplicemente era legata anche alle esigenze pratiche di quell'epoca. Si nota infatti che i materiali più pregiati erano riservati all'aristocrazia per la creazione di abiti sfarzosi, mentre i materiali più semplici erano utilizzati per l'abbigliamento quotidiano perché garantivano funzionalità, calore e comfort necessari per un utilizzo giornaliero. La moda dell'epoca era particolarmente influenzata dalle corti europee, soprattutto quella francese, dove lo sfarzo e l'ostentazione del lusso rappresentava una sorta di linguaggio visivo verso il mondo esterno: l'apparenza era un mezzo pratico e diretto per affermare il proprio status sociale⁸², come appunto si riscontra leggendo l'inventario di tutti i mobili ed effetti presenti all'interno di palazzo Zabarella.

⁸⁰ <https://www.treccani.it/vocabolario/stamina/> (data di ultima consultazione 28 febbraio 2025)

⁸¹ RIBEIRO A., *Dress in eighteenth-century Europe: 1715-1789*, p. 45

⁸² ROCHE D., *Il linguaggio della moda*, p. 57

Conclusioni

Questa analisi sull'uso degli spazi e della vita quotidiana a Palazzo Zabarella nel XVIII secolo ha permesso di ricostruire una visione della vita nobiliare dell'epoca. Ogni ambiente presente, tramite la sua ricca descrizione, racconta una storia di abitudini e oggetti che riflettono il gusto e il prestigio della famiglia. I vari arredi presenti, i tessuti utilizzati, gli strumenti domestici e persino la disposizione delle stanze sono testimonianza non solo della funzione pratica degli spazi, ma soprattutto del loro ruolo all'interno della rappresentazione sociale.

Questa ricerca non si limita solo al mero studio storico, ma si propone come un vero e proprio strumento di valorizzazione del palazzo stesso. Il percorso creato potrebbe essere utile ai visitatori che in questo modo possono essere trasportati nella quotidianità settecentesca ed apprezzare in modo più profondo il valore storico e culturale dell'edificio. Questa tesi cerca a suo modo di far rivivere il passato del palazzo per renderlo più accessibile e apprezzato dal pubblico che oggi passeggia per le varie sale. La visita all'interno del palazzo, in questo modo, potrebbe trasformarsi in un'esperienza immersiva, dove i visitatori non si limitano solo ad osservare ciò che li circonda, ma riescono a percepire l'atmosfera e le funzioni originarie di ogni spazio.

Studiare il passato non significa solo custodirlo, ma anche cercare nuovi modi per farlo tornare a vivere e renderlo significativo anche per il presente. Spero che il mio lavoro, anche se nel suo piccolo, possa essere di aiuto a chi si occupa di tutela del patrimonio, ma anche e soprattutto a chi come me ama immergersi nelle storie del passato.

Concludo con la consapevolezza che il passato non smette mai di parlare e a suo modo offrire nuove prospettive. Palazzo Zabarella, con la sua storia, è una testimonianza di un'epoca che grazie alla continua ricerca e alla valorizzazione, può continuare ad essere raccontata.

Fonti primarie

Archivio di Stato di Padova, *Notarile*, b. 6595, Zonca Giovanni Battista, c. 336 r – 354 v

Bibliografia

BOERIO Giuseppe, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Reale tipografia di G. Cecchini, 1867

BOHANAN Donna J., *Fashion beyond Versailles - Consumption and Design in Seventeenth-Century France*, Baton Rouge, Louisiana State University Press, 2012

CAROTTI Laura, *Iacopo Zabarella*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 100, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2020

CAVAZZA Giovanni, *Aula Zabarella, siue elogia illustrium Patauinarum...*, Padova, typis Iacobi de Cadorinis, 1670

CORTELLAZZO A. Michele – DA RIN Adriana – FRATTALORI Paola, Glossario in allegato a *Tessuti nel Veneto: Venezia e la Terraferma*, a c. di G. Ericani e P. Frattalori, Verona, Banca Popolare di Verona, 1993

LENZI Luigi, *Rimessa*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1936, *ad vocem*

MELCHIORE Matteo, *Bartolomeo Zabarella*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 100, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2020

NICODEMI Giorgio, *Berlina*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1930, *ad vocem*

PALUMBO FOSSATI CASA Isabella, *Dentro le case: abitare a Venezia nel Cinquecento*, Venezia, Gambier Keller, 2013

PARISE Rosa, *Gli Zabarella di Padova: tre medaglie a loro dedicate*, Padova, Società cooperativa tipografica, 1989, estr. da: *Bollettino del Museo Civico di Padova* 76 (1987)

PISETSKY Levi Rosita, *Il costume e la moda nella società italiana*, Torino, Einaudi, 1978

RIBEIRO Aileen, *Dress in eighteenth-century Europe: 1715-1789*, Londra, Yale University Press, 2002, p. 42

RIELLO Giorgio, *La moda: una storia dal Medioevo a oggi*, Roma – Bari, Laterza, 2012

ROCHE Daniel, *Il linguaggio della moda*, Torino, Einaudi, 1971

ROSA Italo, *Il Palazzo e la famiglia degli Zabarella di Padova*, Padova, Credito Veneto, 1950

SERAFINI Angela Ruta – CAGNONI Giovanni– MAFFEI Marco. *Palazzo Zabarella*, Padova, Esedra, 1996

THORTON Peter, *Interni del Rinascimento italiano: 1400-1600*, Milano, Leonardo, 1992

TONELLI Giovanna, *Affari e lussuosa sobrietà: traffici e stili di vita dei negozianti milanesi nel XVII secolo (1600-1659)*, Milano, FrancoAngeli, 2012

VALSECCHI Chiara Maria, *Francesco Zabarella*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 100, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2020

Vocabolario degli Accademici della Crusca, Venezia, Appresso Jacopo Sarzina, 1623, p. 232

Sitografia

<https://www.treccani.it/vocabolario/>

<https://www.zabarella.it/>

Appendice

Laus Deo 1732 die lune 3 mensis Martis

Inventario di tutti li mobili et effeti esistenti nella casa di ragione delli nobili signori conti Camillo cavaliere et reverendo Lodovico fratelli Zamarella posta in questa città in contrà della veraria sotto parochia di S. Lorenzo fatto di commissione delli medesimi da me Giovanni Battista Zonca nodaro publico di Padova come segue

Nel primo camerino vicino alla muraglia delle reverende monache nel solaro superiore

Un specchio di lume circa quarte 3 con soaza nera di pero

otto disegni con tella sotto la carta e con un bacheton bianco sotto e sopra per cadauno

quatro carte simili senza tella in carta bergamina con bachetoni come sopra

quadreti piccioli n.o 40 con soaze diverse tutti in carta

quindici figurete rotonde in gesso, tre de quali con soazete et due fogli uno con ritratto altro con machina con soazete una poltrona bulgareto sua montoncin rossa, un scrittoio nogara con suoi cassetini con chiave e seradura, prettine nogara n.o 6, una bancheta nogara et un canapè nogara con schena e sentar di montoncin tutto guernito galoni zali

//

un armario di pezzo schieto da scritture con dentro scritture della casa con chiave e seradura

una cassetina nogara con chiave e seradura et una scansieta pezzo con diverse carte

un paro pistole con azzalini e sue fonde nere, un pettor con azzalini

un tavolino nogara con coperchio di pasta nera

in altro camerin contiguo

due careghe nogara impagliate con rimesso, un bufetto nogara piede a torno con cadin e broca peltre, una comodità nogara con 3 pomoli ottone, un caregon nogata da pozo coperto della giala et un tavolin di nogara con coperchio a rimesso legiero avolio

un letto sopra tavole e contorno d'intaglio giallo pagliazzo, due stramazzi, capezzale, due cuscini, due coperte cioè filzada e imbotida, et sopracopertina indiana rossa a fioretti

nell'altro camerino vicino

quatro careghe nogara con rimesso impagliate et un tavolin nero con piedi 4 a torno coperchio pietra nera rilievo bianco

nel camerino dalla chiesetta

il fornimento di corridoio sopra li muri

due inginocchiatori nogara un de quali con chiave e seradura un tavolin nogara piedi a torno con sua casela seradura e chiave sei careghini nogara con sentar brocado d'oro n.o 6 coperto tella verde e cussini di cori

//

un quadro con soaza nera di pezzo effige di Santa Toscana et un crocefisso picciolo con contorno di intaglio todesco

nella chiesetta

La rolla ritratto della SS. Assuntione e santi quattro protettori soaze lapis lazuli e dorata, quatro candelieri legno compagni della ditta soaza et altri due nel muro tutti con sue candele di cera, un crocefisso compagno, il parapetto di cori d'oro con soaza dorata.

Tre tovaglie la prima con merli le altre due schiete, due cussini tossi e sopra copertina turchina e bianca, due coltrine renso bianco alle fenestre, diversi fiori di setta sopra l'altare, quatro reliquari di legno dorati, due vaseti fiori bianchi e dorati con fiori di seta et un sechiello da aqua santa stagno due quadreti con popali attorno e soaze turchine e dorate.

Il pedestale dietro all'altare di tapedo a onde colori diversi contorno di cordella giala, un campanelletto di bronzo

Nel tavolino con cassela sudetto nella quale vi sono.

una pianetta stolla e manipolo di damasco a fiori franzato seda giala, una tovaglia per l'altare con picciolo merlo, camiso con merli e suo amito schietto e suo cordone, et altro cordone di seta bianco con fiori

una bacinella peltre con fazzoletino altro cordon bianco novo et un fazzolo in fondo di detta cassela

//

un missale da morto novo, et altro da vivo con cartoni sopra segnati d'oro con fereto delle cordelle segnali d'argento

un calice d'argento con sua patena

una borsa con corporale et anemeta

una pianetta pavonazza con stola e manipolo, due fazzoletti di renso, altri 3 detti più piccioli, diversi fumificatori, una cotta schietta, due scatole una ricamata

una bacineta e suo brondino da aqua di stagno

un copertamento indiana rossa a fiori et un paro ampoline da messa

nel camerino contiguo dal camin

quatro banchete nogata brocado con tella verde, due tavolineti triangoli con piedi a tornio coperti brocado verde a fiori franze giale, due caregoni nogara impagliadi con cussini coreodoro, una carega nogara impagliada et il diploma della nobiltà bolognese in bergamina con soaza

Sotto il camino un ferro da foco con due pomoli grandi ottone, un paro caveoncini ferro, moleta ferro con pomoletto ottone, paletta compagna, un follo et una figureta di due aquile di ferro sopra detto camin

Un tavolin di nogara schietto et una scatola da peruche et una testiera.

nel camerin contiguo dalla porta

due banche di pezzo dipinte

//

Item camera vicina al camerino habitata dalla nobile signora contessa Angela

Due quadri di divotione con soaza di pero nera, uno con effige di Maria Vergine e l'altro con l'effige di San Giuseppe in transito

tre quadri di storici soaza nera di pero

due telle imprimate con soaze nere di pero

un letto sopra cavaletti a balla rossi con testiera brocado fondo giallo fiori cremesi due stramazzi un pagliarizzo e n.o 12 cussini grandi di lana, un capezzale, una filzada coperta imbotida, altra di seta imbotida bombaso color di paglia, sopra coperta di brocado fondo giallo e fiori cremesi

un armario da letto nogara pomoli ottone con dentro un pagliazzo, un stramazzo, un capezzale, una filzada, coperta una imbotida, due cavaletti e due tavole

due armareti cioè un inginocchiatorio con 3 cassettoni fornito ottone con chiave e seradure, l'altro serve per commodità compagno.

due buffeti neri di pero piedi a torno

un tavolino di pietra con piedi a torno di peraro neri

due tavolini nogara ovadi con piedi a torno coperti di bulgaro.

cadreghe n.o 10 di nogara impagliate con cussini rossi di montoncina

due poltrone nogare fornite di montoncina rossa con suoi cuscini compagni

un specchio grande soaza nera di pero

tutto il fornimento di corridoio di detta camera

un paravento et due coltrine da balcon di tella verde

//

Item un camerino seu gabinetto vicino a detta camera
otto cadreghe nogara impaliate con cussini di vacchetta giala
un spechio sopra il camin soaza color di ceresa e fileto doratto
un scrittorio nogara pomoleti ottone con seradura e chiave
un armaro da drapi nogara con 3 cassetini con seradure e chiave
un paro cavedoni pomoli ottone, paleta, moleca e forcina tutto di ferro
un follo et un brazolaro di pezzo
una cadrega soaze impagliata, un tavolin di nogara, due armari da habiti in piedi di nogara con seradure e chiave
un tripiè ngara con sopra cadini e brocha di stagno fino
una portiera pano rosso e suo baldachin.

Item un camerin contiguo
una commodità nogara, una cassetta pezzo da drappi con chiave e seradura, un armareto in piedi dipinto ad uso di seminario di nogare con due chiavi e seradure.
una stuetta per scaldar drappi
un sechiello da aqua con manico rame
un quadro con ritratto della fu nobile signora Benasuda Zabarella
una tavoletta di nogara serve per mangiar a letto

//

Nel camerone appresso la sala
dodici cavegoni di bulgaro con le sue broche ottone, et quatro careghe pur bulgaro con broche ottone
un quadro grande con frutti soaza nera di pero
il camerone stesso fornito di cori di oro con due portiere panno rosso e suoi segnaporte compagne
una torciera seu cassela con una torcia

nella sala
otto quadri grandi comprese due sopra le porte tutti con figure de cardinali, vescovi et altri della casa Zabarella
tre portiere panno rosse con tre sopre porte compagne
quatro banche de pezzo compagne depinte et due buffetti peraro neri piedi a triangolo e gamba a torno
due coltrine tella giala alli balconi et altra simile sopra la porta della scala
una arma grande sopra la porta che va in camera tutta legno.

nella prima camera piccola sopra la strada
il fornimento sopra li muri da tutte le parti di rossi
sopra la porta un quadro grande figura di un cardinale della famiglia con soaza bianca
altro quadro con figura di Lugretia romana soaza bianca sopra la porta che va in un camarineto
un letto con cavaletti a balle contorno tutto verde con pagliarizzo, due stramazzi, un capezale, due cussini piccioli, due coperte cioè una filzada et una coperta imbotida, con sopra coperta saggia verde galonata con riporti gialli, testiera compagna, baldachino e coltrine compagne con riporto giallo.
uno fileto aqua santa dorato intaglio todesco et un papale con semile soaza
careghe di scorzè n.o 8 con pozi, cussini di brocado verde et una portiera, con soaza porta di simile brocado, una poltrona nogara tutta coperta ed imbotida brocado verde.
un armaro peraro nero fornito con manazzoni otton schietti con tre casele con sue seradure et una chiave
un spechio grande soaza dorata di intaglio dipinta verde
una coltrina di tella verde alla finestra

nella camera da quadri sopra strada vicina al detto camerino
quadri n.o otto con soaze compagne o almeno poco differenti con effige di ritrati diversi della casa
Zabarella

//

un quadro grande con effige del nobile signor comandator fra Paolo in piedi con soaza dorada
schietta
altri due quadri quadrati con soaze dorate schiete compagni
uno con effige del signor conte Antonio De Rio l'altro della nobile signora contessa moglie del
nobile signor cavalier Lodovico Zabarella
dodici careghe nogara fodrate di bulgaro con riporti di galon giallo di setta
due telle imprimate sopra le due porte con soaze dorate schiete
portiera di panno verde con la sua sopra porta compagna
un tavolin peraro coperchio di marmo bianco a disegno piedi a torno
il fornimento di cori di essa camera tutto attorno con fondo verde

nella camera delle arme vicine a detta camera
dodici careghe nogara coperte di razeto giallo con franze
il fornimento di rassi di essa camera
tre telle imprimate sopra le porte soaze verdi
una portiera di panno rosso con sua sopraporta compagna
due bufetti nogara piccoli a triangolo gamba a torno
due banchete pezzo sotto li due balconi

//

nella camera appresso la sola
otto caregoni di bulgaro con broche ottone
due armari di nogara con tre cassele per cadauno manazzoni di ottone con tre levadure per cadauno
e chiavi n.o 1 per uno
due telle imprimate sopra le pote con soaze zale
due portiere panno rosso con sue sopra porte compagne
il fornimento di ditta camera de cori d'oro sopra li muri
quattro quadreti ritrati diversi soazete giale di intaglio figure de soggetti della corte di toscana
il ritrato di Andrea Zabarello cavalier con soaza giala
altri due ritrati in piedi uno con l'effige di Camillo Zabarella e l'altro di Aurora Oddo Zabarella ambi
soaze di pezzo nere

nella camera grande vicina al tinello
tutto il fornimento di rassi di detta camera
due quadri sopra le porte uno con effige di un religioso di S. Benetto della casa Zabarella, l'altro
pure con ritrato della
casa Zabarella
dodici careghe a pozo di nogara coperte di bulgaro con broche di ottone e due pomoli per cadauna
pur ottone

//

un tavolin di peraro nero piedi a torno e coperchio di marmo bianco a disegno
una portiera sopra la porta che va in tinello, senza baldachino

nel tinello tra la sala e la cosina
quadri numero 5 ritrati diversi soaze nere di pezzo
altri più piccoli n.o 5 ritrati diversi

altro quadro con effigie di S. Antonio pur con soaze nere di pezzo
un armaro grande di nogara per abiti
altro armaro di pezzo a portella da scatole
altro armaro di pezzo con due casselle da scufie, tutti con sue chiavi e seradure
un armaro da letto nogara con pomoli ottone e dentro un pagliazzo, un stramazzo, due capezzali,
due cavaletini et una coperta imbotida.
careghe nove di paglia numero 6 et una di scorzè impagliata
quatro casse nogara con sue seradure e chiavi
una tavola nogara ovada

//

un tavolineto quadro con cassetini nogara, altra tavoleta nogara ovada, un tripiè nogara

nella cucina
piatti da tovagliolo di peltre numero 48
altri da cappon numero 8
piadinelle da minestra numero 8
due mezolare, due scudelle da spudar, quatro sottocope, sei piadenelle piccole, una piadenella
mezana
quatro piatti grandi reali
quatro candellieri di stagno
due stagnade grande, altre due mezane, una caldiera di un sechio, altra mezanetta et un'altra più
picola
sechi numero 4 due de quali grandi et due mezani
una cassa da aqua, una bacina, tre padelle due de quali grande et una piccola, una cosarola grande et
un'altra piccola
un colador grande da vino
sei coperchi cioè tre grandi e tre mezani
una cogometa da caffè

//

un lavezo grande con cerchi di rame e manico ferro
un brondin grande, altri due più piccoli con cerchi di rame
tre scaldaletti grandi et altro piccolo
una caldiera grande da lissia
un ferale con vetri
tutte esse robbe sono di rame
due lucerne da oglio con tre paveri per cadauna, una de quali con sa morcheta, e con tutti li loro
fornimenti, et un candeliero con sua lume e bandierolla. tutta robba di ottone
quatro mochette di ferro da candella, tre cadene da fuoco, quatro tripiè, un badille, due menestri da
brodo, due cazze da schiumar, una da frizere, due fersore, una granda l'altra piccola, un tripiè da
frizere due gradelle, una padella da castagne, una foganeta con manico legno, altra grande con suoi
tre piedi, un tripiè grande per la caldiera da lissia, due spedi grani, altri // due più piccoli, due
cavedoni, un mena rosto, una grata casola et due pezzi di ferro erano per una nappa da camin
una cogometa di banda da chicholata con suo legno
diverse bagatelle da cucina et diversi gotti, bozze, fiaschi et altro di vetro per uso
un armaro grande con sei portelle di pezzo con chiavi e serature
altro armaro con due portelle pur di pezzo et con un cassetone pur con chiave seradura
una cassetina di pezzo con chiave e seradura
due scagni, una banchetta et una tavolta tutta robba di pezzo con suo cassetino, un follo, un salaro,
tre careghe di paglia, una mastella da sechiario di larese con due cerchi di ferro, un'altra più picciola
cerchiata di legno
un mortaro grande di marmo col suo peston di legno

In soffitta

Due capponare pezzo grande, un'altra piciola pur di pezzo

una cassa di pezzo nuova, una commodità pezzo nuova.

una tavola grande di pezzo quadra con piedi postizzi

fusti di caregoni nogara n.o 14

un letto sopra balle e tavole, due pagliazzi, uno stramazzo, un capezzale et una coperta rotta

un forciero grande fornito cacheta nera con cantoni di banda

una carega pretina nogara impagliada et due banchete nogara

un fondo di letto, cioè tavole e cavaletti, un sotto camin, due casse nogara vecchie con chiavi e seradure, in una delle quali diversi pezzi corridoio vecchii et altre due di pezzo pur con seradure e chiavi

una credenza nogara con chiave e seradura, due armari di pezzo con cassele, con cadenzazzi uno de quali con chiave e seradura. Un casson pezzo per poner li spechi della carrozza, altro simile con chiave e seradura.

Due piramidi, et una statueta di gesso

Un vetro da candela e diversi altri vetri di bozze, gotti e fiaschi posti nella antedetta credenza

Guardaviti n.o 5 con sue testiere, due corli con suoi piedi, un naspo, una cesta da trionfi fondo verde contarini doradi et una munega da letto

nel granaro

un burato con suo furlon e tramosa, chiave e seradura

un casson antico di nogara serve per tenir farina con seratura e chiave

una casseta pezzo con lucheto, una canevetta di pezzo con lucheto, altra più piccola da bozzete n.o 4, altra da due bozze et altra grande da bozze n.o 20

una cassa da fiaschi senza coperto, diverse corbe da drappi, diverse ceste e cestelle di bachetta, uno staro di ferro, due stari di legno, un quartiere di legno coperto di banda da tenir in tavola.

una cassa da cenere, un telaro di tavola grande, una sega, un telaro serve per far una zenzalara, diverse pignate e diversi vetri e fiaschi

n.o 6 scaldapiedi di nogara con sue cossele di ferro

due corde da bugada, tre palle, un sotto camin et una tavoleta di pezzo quadra

otto cussini di lana picioli da letto

un reliquiarieto con papale d'Inocentio XI contornato di argento

un quadreto di effigie di Santa Maria Madalena in rame con un fontizzeto di argento

una intima piccola da stramazzo et una simile per capezzale

una coperta nova di lana e stame fondo rosso e fiorami neri

un tapedo mezano et diversi altri pezzi di tapedo

livree vecchie n.o 3 cioè velada sola, tabari di panno n.o 2, uno serve per il cochiere et uno per il staffiere

due coperte imbotide de bombaso da patron

quatro bugaroli da bugada

livree nuove n.o 3 cioè tre vellade, tre camisiole et tre para di bragoni, tutto di panno turchino fornite con passamani

capelli per servitù n.o 3

inventario delle biancherie come segue

linzoli di lino da patron para n.o 25, parte grandi di telli quatro l'uno e parte di telli tre l'uno, in tutti sono n.o 50

mantilli da patron n.o 13 tutti intovagliati

tovaglie da tavola da patron intovagliate n.o 17

tovaglioli n.o 122 da patron tutti intovagliati

una sopra coperta da letto bianca di bombaso in opera

tella di lino alta quarte sei e meza brazza n.o 76

intimelle di lino per cussini para n.o 24 sono intimelle n.o 48

fazzoli schietti da viso da patron n.o 16

fazzoli da viso in opera da patron n.o 13

coltrine n.o 18 da balcon con sue schionelle ferro, parte schiette e parte con falbalà o piedi, parte di renso e parte di tella
di lino sbianchizzato
lenzoli di stopa di lino para n.o 22 tutti per la servitù
tovaglie schiette per servitù n.o 10 et altre n.o 7 intovagliate
tovaglioli per servitù n.o 42 tutti intovagliati
canevazze per servitù n.o 76

in stalla
un mastello con suo cariolone cerchiato di ferro
mastelle da aqua n.o 3 cerchiati di ferro
un cariolone da ledame, un badile, una forca da 3 punte e un'altra da due punte
una cassa da biada di pezzo con seratura e chiave e due cassele pur da biada
un letto per il cochiere, cioè un pagliazzo, un stramazzo, due coperte, un capezzale, tavole e cavaletti
una scala da man per andar in teza
una corda da pozzo con catena ferro

nella rimessa
un scalone che serve per coprir e governar le carrozze

nella caneva
botte n.o 8 tutte cerchiati di ferro
caratelli n.o 6 tutti cerchiati di ferro
due altri caratelli piccioli cerchiati di legno
altro caratello più picciolo cerchiato di ferro
due mastelli misuradori cerchiati di legno
una mastella da travaso cerchiata di legno
due mastelli da lissia grandi cerchiati di legno
una lora con il suo loron
altro masteletto da liscia pur cerchiato di legno
due tavole da lavar drappi

in tinazzara
tre tinazzi cioè un grande, et un mezano cerchiati di ferro et l'altro picciolo cerchiato di legno

nell'appartamento terreno solea habitar il nobile signor cavalier Lodovico
Un letto con testiera dipinta con arma della casa, qualche poco doata, con cavaletti a ball, tavole, un pagliazzo, due stramazzi di lana con sua intima di Fiandra, con due cossini piccioli, una filzada, una coperta imbotida et una sopra coperta di lana con fondo cremese e fiori neri
careghe n.o 6 nogara impagliate con rimesso e sopra ogn'una il suo cussino di panno di più pezzi e di diversi colori
un caregone da pozo di peraro nero, con due pomoli ottone con schena e sentare di brocadello verde
due mesi buffetti coloriti di verde con spigoli dorati gamba a torno
altro buffeto nogara con spigoli neri, gamba a torno et altro buffeto schietto nogara con piede a triangolo
un spechio con lume di braccio con contorno dorato e sopra soaza d'intaglio dorata
quadri ovadi n.o 7 con soaza dorata, cinque de quali con figure diverse di devozione et due con figure storiche
due quadreti più piccioli ovadi soaza dorata con figure di divotione
due quadri quadrati di carta con sua soaza lapislazuli e dorata
una pilletta da aqua santa todesca verde con doratura.
due quadri quadrati con soaza d'oro uno con figura di sue eccellenza Correr hora capucino, altro di una figura a cavallo, ambi con arma di sopra alla soaza.

due armareti nogara uno serve per comodità, l'altro per inginchiatorio, con faciata a rilievo e suoi pomoletti ottone

nel camerino vicino

due quadreti con retrati, uno del venerabile, l'altro di sua eminenza Barbarigo ultimamente defunto [si tratta di Gianfrancesco Barbarigo, vescovo di Padova, defunto nel 1730, e non del più famoso S. Gregorio Barbarigo] ambi con soaza nera e perfelli dorati.

Quattro quadri ovati, tre con figure di battaglia l'altro historico tutti con soaza dorata

un quadro con effigie di un gesuito soaza nera e perfilli dorati

sei quadri compagni in carta con soaze giale

altri sei quadri in carta diversi pur con soaze giale

un quadreto sopra pedestale con ritratto in carta del nobile signor cavalier Ludovico con lastra vetro

un tavolino nogara piedi n.o 4 a torno et un bufetto peraro nero con poco rilievo avolio piede a triangolo et un termometro francese.

due figurine di creta una di effigie del fu nobile signor Leoneda Zabarella l'altra del fu cardinal Giorgio Conero

nel camerone vicino al ditto camerino

due ritratti maltesi in tella soaze nere

caregoni n.o 8 nogara senza manezzoni et altro con manezzoni impagliato

sopra il camino due figure di gesso humane, una cogoma di terra et due figure d'animali pur di gesso

tre chebbe [cancellato "da canarin"] e un scagno pezzo.

una tella imprisada sotto il camino con zifere e due figurine in mezo alla chinese

in camera della servitù

tre quadri, uno sopra la porta con soaza, li altri due senza, uno con figura divota, li altri due con figure di ritratto

due tavolini di pezzo con 4 piedi schietti, un casson pezzo senza seradura, una tavola nogara con due cassele piedi a torno

due cavegoni, uno nogara l'altro di paglia, et un scabello di tre scalini pezzo

un letto sopra tavole e cavaleti, un pagiazzo, un stramazzo, un capezzale et una coperta imbodida, serve per servitù

im ferale in ballon

nell'entrata terrena

quattro banchi rossi grandi con arma, due più piccioli simili e due caregoni di paglia.

due rastreliere con sei alabarde l'una et dodeci arme legno con croce bianca

un arma in tavola sotto il volto del primo portone di Ca' Barbarigo e Ca' Cornero.

in una camera terrena sopra la strada

una spinetta et una tavoletta sotto di pezzo

un tripiè di nogara con cadin e brocha di latesini

due banchete di pezzo sotto li balconi

quattro stove fornite e coperte di tella serve per balconi

nella camera vicina

un quadro con ritratto religioso soaza nera

un tavolino di nogara con coperchio di pietra

due prettine nogara

nella camera contigua a quella suol abitare il cameriero

un Cristo in croce alla todesca

un sechiello di stagno da aqua santa

un tavolin da nogara
due torcienete da candeliero
otto carte francesi piccole con soazeta dorata
un ritratto con soaza di cirnolo d'intaglio
due quadri in carta
una coltrina alla fenestra di tella verde

nella vicina camera ove habita il cameriere
un quadro figura divota
due carte geografiche
altra carta che è un autore diverso
due tavolini
una cassa nogara con chiave e seradura
un caregone di paglia
un letto sopra tavole e cavaletti, cioè un pagliazzo, un stramazzo, un capezzale, un cussino con sua intimella et una coperta imbotida con vello di tella stampa"

- 10 marzo 1732

"In una camera vicina al camerone habitata dalla nobile signora contessa Angela
una tavola di pezzo serve per acconciarsi, con contorno damasco sguardo sino a terra, con soprascritta compagna bianca di cambra

sopra la quale vi sono le cose seguenti
un specchio con soaza color di ceresa con pittura rilievo
due cassette compagne di color
due guantiere ordinarie compagne et due altre più piccole pur compagne in color di ceresa
due candelieri di legno, quatro bussoletti pur compagni
balla per il sapone, scovoletta da drappi, due scatole da polvere, due scovolette da pettini tutto compagno color di ceresa
due offitii uno de quali nero bordato argento e l'altro schietti con busta e cantoni cremesi et altro offitio della settimana santa, cantoni neri con busta
un scaldapiè guernito veludo cremese con brocadure e manico ottone
un copertogio che serve per coprir detta tavola e tutte le sudette robbe, fatto di taffetà cremese con franzetta attorno.

nel gabinetto vicino a detta camera
tre scarabotoli in colonelle color di ceresa, con sopra diverse tazze e gotti di Boemia, et diverse chichere e piatelli da porcellana, disse essere tutte bagatelle regalate alla nobile signora contessa Angela
una poltroncina di vacheta rossa per aconciarsi et una tavoletta di nogara quadra con cassele per li pettini
un spechietto da tavoletta per acconciarsi con soaza olivo alla todesca posto sopra un picciolo lettorile di nogara
due ferri da rizzi, due ferri da sopressar di ottone con anime di ferro, un grando e l'altro mezano

inventario delle gioie servono per uso della detta nobile signora contessa
un fillo perle di n.o 49 con fondo frosso e suo passeto diamantini
un paro di manini perle di otto filli per cadauno
una croce diamanti grossi n.o 7 et altre pietre piccole n.o 5 pur diamanti in tutte sono n.o 12
un paro orechini diamanti con due pietre grosse per cadauno e tre scagliette per cadauno pur diamanti
un paro buccole sive orechinetti di diversi diamantini con perolo grosso di perla
una giuba da centurin argento con diamantini diversi
un paro brazzaletti cordelle con due fiubbe, due possanti e due pontaletti tutto con diamantini

cinque fiori diamanti, tre dei quali con una pietra rossa per cadauno, li altri due con una pietra verde per cadauno

un puntaletto argento da busto con diamantini

un frizo diamantini da collo

un anello diamante con una sola pietra grande

un paro di manini d'oro di cordoncini fini alla spagnola

una cassetta che raccoglie tutte le sudette gioie, con sua seradura e chiave

seguono le argenterie

una tazza da brodo con suo coperchio dorata al di dentro tutta di argento

una fruttiera con sopra un caramal e polverinaro tutto d'argento

una tazzetta tutta dorata per i bollini fatta di argento

un sechiello argento da aqua santa

una tazza argento per spudar

un cadin ovado con brocha tutto di argento

due sottocoppe d'argento

pozzade argento n.o dodeci cioè dodeci sculieri, dodeci pironi et dodeci coltelli con manichi d'argento, ma lame di ferro

una sallarina d'argento

sei candellieri d'argento tutti compagni et una inochadora pure d'argento

nella stalla

un paro cavalle giovini di mantello morello

un paro collari per la prima carrozza

altro paro simili per il berlinoto

altro paro schietti per la birba da campagna, con tiradori di corda

morsi para due, briglie con altri suoi fornimenti servienti per li sudetti tre fornimenti

cavezze n.o 4, due de quali di mascaricio e due di corda da campagna

filleti n.o due con morsi, testiere e corde et una cingia con cussin

un armaro di pezzo con due seradure et una chiave et quatro cadenzetti per custodir li detti fornimenti.

nella rimessa

una carrozza detta berlina sopra stangoni, corpo intagliato, dipinta cremese, con spechi n.o 3, cioè uno grande e due da portella, fornita di panno color grisdeferro, con riporti galoni cremese, stato del cochier compagno, coltrine n.o 4 di seta cremese, con fiocchi n.o 2, manezzoni di seta cremese tutta insoazada. cubba con broche et pomoli n.o 8 ottone. Cussino alla serpa, due cussini dentro nella carrozza del medesimo panno con galon cremese e due penachi cremesi per li cavalli,

cuignoni n.o 4 con 4 fiubboni ottone

un berlino dipinto rosso, corpo senza intaglio, fatto alla todesca con carro compagno, fornito di panno cenerino, con spechi n.o 3, imbrocatura intiera, con coltrine n.o 4 di seta cremese, guarnito di galoncini cremese con strato compagno, cussino per il cochier di pelle nera, pomoli n.o 4 ottone, cubba imbrocata, cuignoni n.o 4 con fiubboni ferro.

una birba dipinta carro e corpo color di maron fornita di zambelloto cenerin con riporti di galloni gialli, il mantice con schinalle di bulgaro, cussini compagni con franza di seta giala, cussino da cochiere di pelle nera con suo sguazzarone, cuignoni n.o 4 con fiubbe di ferro.

due coperte di tella per coprir le carrozze"

- "1732 adi 28 marzo

comparse personalmente in atti di me Giovanni Battista Zonca nodaro publico di questa città il nobile signor cavalier Lodovico Zabarella et attualmente presentò l'infrascritto foglio, disse esser tutto scritto di suo proprio pugno e carattere, e contenir la mobilia che serve ad uso della nobile signora contessa Angela Bolis sua consorte, ad effeto sia custodito a piedi del presente inventario e ne sia data copia a chi occorresse, et sic etc. del tenor etc.

tenor del foglio

Biancaria

camise di renso 30

camise di lino 10

fasoliti di renso 10

camisoliti rigadi 7

sotto calce di bombaso para 12

sotto calce di filo para 12

rochettoni di renso uno, altri due più grossi

intimelle ... 8 di renso

coperta di cambra rigata da tolleta

camisete con merleto 6 con cascate

camisete di cambra schiete 10 con cascate

due pece di renso ordinario fatto fare delle camise al cavalier Lodovico

scufie

corneta di tutto merlo con camiseta e cascate con cordella d'oro

corneta di cambra con picciolo merlo camiseta e cascate con cordella argento

due altre scufie di cambra con merleto e suoi fornimenti con cordelle di setta

due scufieti da notte di cambra e merleto con cordelle di setta

una cornetta di vello con cordele nuove con cascate e camiseta

una altra scufia di vello con cordele nere

una camiseta di cambra con cordele nere camiseta e cascate

in una scatola di cartone molte cordelle di diverse sorte tagliate che non so dargli il nome

ventole d'avolio con carta dipinta 2

altre ventole schiete con poca fatura 2

stoleta di merlo compagna della prima corneta

stoleta di martra con maniza

stoleta di armelin con maniza

stoletta pettorina e manizza d'oro

stoleta pettorina e manizza d'argento

altra pettorina di salonis argento

stoleta di veludin color celeste e argento

steleta di mezzo coetto

due bavasele di veluto nero con merleto argento

un fazoleto da spale di vello con argento

manicete di veluto nero con filiti di martora

manicete di veluto nero con filiti armelin

bavaleti para 6 di cordelle di diversi colori

abiti

un abito di veluto nero mantò e sottana

altro di damasco a fiori mantò e sottana

andrien e sottana di damasco a fiori

andrien e sottana di ciniglia a fiori

andrien e sottana color giallo di mantò

andrien violetto di setta con guarnicion di ricamo di setta di conttò

andrien stamina con sotana

andrien stamina nero

cotus di damasco

andrien da letto di mantò rigato

tabaro di cameloto piombin con guarnicione argento

bauto damaschina con merlo

capello schietto

una sottana imbotida di setta giala

altra sottana di renso giallo
altra sottana di aratina, altra sottana di bel vedere a righe
calze da vitta para 2 nere con staffetta oro e argento
calze di castore para uno
un zamberluco di arzento con filiti di pele volpe
due baute, una fodrata e l'altra di vello fatte a capuzo
busti tre, uno bianco, l'altro rosso guarnito argento e l'altro nero"